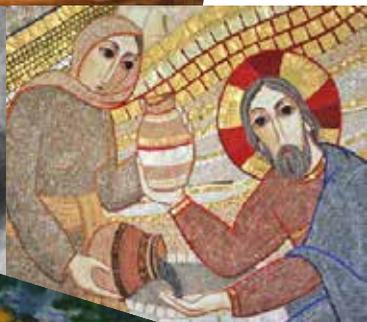


Diocesi di Cuneo e di Fossano

# IL TUO VOLTO, SIGNORE, CERCHIAMO

Credere oggi

**GUIDA  
ANIMATORI**



**nuove  
5 SCHEDE**

**Catechesi per adulti e famiglie**  
ANNO PASTORALE 2013-2014

## **Anno della fede.**

*Sussidio diocesano per l'animatore  
della catechesi degli adulti e delle famiglie*

### **Collaboratori**

I membri della commissione che hanno  
partecipato alla stesura del testo:

- Don Mariano BERNARDI
- Mons. Giuseppe CAVALLOTTO
- Don Michele DUTTO
- Elsa e Nino MANA
- Francesco MASSOBRIO
- Don Carlo OCCELLI
- Tommy REINERO
- Don Piero RICCIARDI
- Pasqualino VIADA

La commissione è stata  
coordinata dal Vescovo

Il testo e le immagini sono disponibili presso  
l'Ufficio Catechistico diocesano  
di Cuneo e di Fossano.

Li si possono anche scaricare dal sito:

- [www.diocesicuneo.it](http://www.diocesicuneo.it)
- [www.diocesifossano.it/it/index.php?id=619&id2=617](http://www.diocesifossano.it/it/index.php?id=619&id2=617)

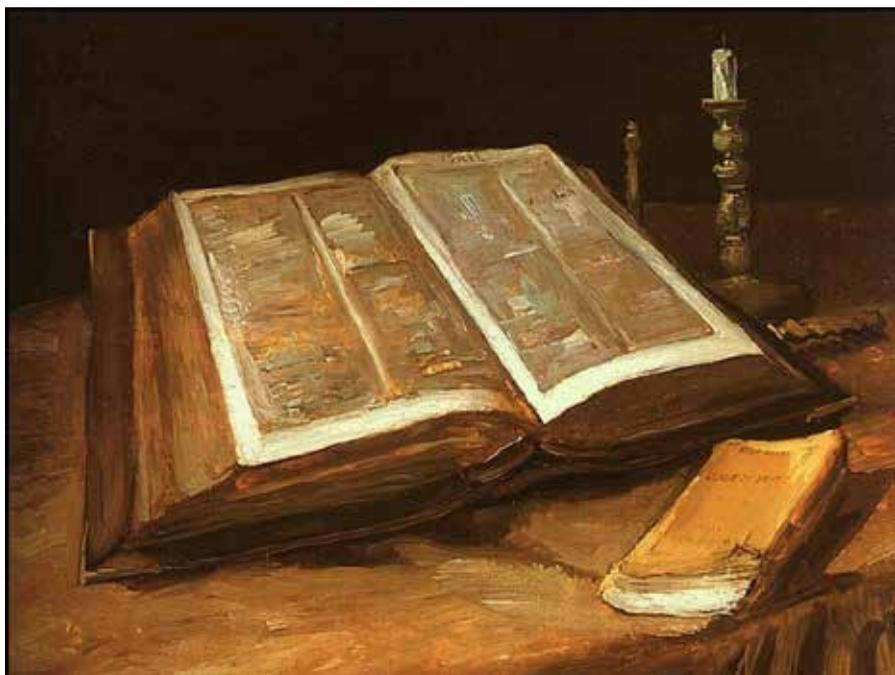
Cuneo, 14 settembre 2013  
Esaltazione della Santa Croce

**N.B.:** le parti di testo evidenziate in grigio del presente sussidio  
NON sono state riportate nelle schede dei partecipanti.

## LA BIBBIA UN TESORO PER TUTTI

---

Scheda introduttiva



*“Natura morta con Bibbia”* – dipinto olio su tela (1885) di Vincent Van Gogh  
Van Gogh Museum – Amsterdam (Olanda)

---

## **n Obiettivi**

*L'anno in corso è dedicato alla Parola di Dio. Per questa ragione dedicheremo quattro schede per leggere con attenzione due brani di Parola: la samaritana e il cieco nato. Per prepararci a tale lettura abbiamo preparato questa scheda che serve come introduzione.*

Gli obiettivi di questa scheda sono:

- aiutarci a vedere il nostro rapporto con la Bibbia
- offrirci alcune piste per leggere la Parola di Dio

## **n Avvio**

**(20 minuti)**

*Guardando la nostra vita*

---

### **Poca Parola**

Purtroppo la Parola di Dio è ancora poco presente nella vita dei cristiani. Lo dice molto bene questo brano del Card. Martini: “Occorre che il primato della Parola sia vissuto. Ora non lo è. La nostra vita è lontana dal potersi dire nutrita e regolata dalla Parola. Ci regoliamo, anche nel bene, sulla base di alcune buone abitudini, di alcuni principi di buon senso, ci riferiamo ad un contesto tradizionale di credenze religiose e di norme morali ricevute. Nei momenti migliori sentiamo un po' di più che Dio è qualcosa per noi, che Gesù rappresenta un ideale e un aiuto. Al di là di questo però sperimentiamo di solito ben poco come la parola di Dio possa diventare il nostro vero sostegno e conforto... Perché non scuoterci, darci da fare affinché i tesori che abbiamo tra le mani siano resi produttivi?”

*Esiste un legame tra la nostra vita e la Parola di Dio? La nostra vita concreta da che cosa è guidata: buone abitudini, buon senso, credenze religiose e norme ricevute per tradizione?*

### **Una lettura scontata**

Sovente ci capita di leggere pagine di Bibbia in modo scontato. Le conosciamo già. Le abbiamo ascoltate da bambini al catechismo, alla messa, a qualche incontro. Ci suonano sempre uguali. Monotone. Alla fine inutili.

### **Una lettura intellettuale**

A volte trattiamo la Bibbia come un libro di matematica. La affrontiamo

come fosse un problema da risolvere. E così, appena inizia la lettura, ci annoiamo perché sappiamo già la soluzione, oppure perché non ci mostra nessuna verità nuova. Ci aspettiamo verità e troviamo “le solite cose”.

*Quando leggiamo la Bibbia, quando alla domenica sentiamo leggere la Parola di Dio, che cosa ci aspettiamo?*

### **Una lettura spiritualistica**

Spesso trattiamo la Bibbia come un libretto di preghiere, un manuale di devozione. Serve per quando si è in chiesa, serve per pensare alle “cose di chiesa”. Non cerchiamo nella Bibbia parole su la vita, i problemi, le attese, i dolori, le domande, gli affetti. Al massimo cerchiamo un po’ di consolazione. Ma senza che la Bibbia illumini la vita e allarghi i nostri orizzonti.

*Che cos’è per noi la Bibbia?*

### **Una lettura frettolosa**

Spesso leggiamo la Bibbia di corsa. Ma la Bibbia non può essere letta nella fretta; essa resiste al nostro modo nervoso di porre le domande da occidentali frettolosi, razionalisti, attenti solo all’efficienza. Non si può usare la Bibbia come si usa un libro di ricette di cucina, né come un telefono amico che offre servizi di pronto intervento per ogni nostro bisogno. Il giusto atteggiamento verso la Bibbia è quello della familiarità: bisogna diventare familiari, cioè costanti e disponibili frequentatori della parola.

### **Una lettura autoreferenziale**

Noi cristiani siamo spesso tentati di leggere la Bibbia come “libro nostro”, fuori dalla storia degli uomini: ‘libro sacro’ con norme per i credenti. Dimenticandoci che la Bibbia è una parola di vita per tutta l’umanità. Dio si mostra a tutti e desidera salvare tutti. In quel libro non troviamo “consigli per i credenti”, ma strade e cammini per diventare uomini. La Bibbia ci rivela che Dio è il Creatore e il Salvatore di tutti gli uomini. È un libro per tutti, non un libro per qualcuno. È un libro aperto, non un manuale per una setta. Chi legge la Bibbia con la mente e il cuore aperti allo stupore incontra il volto di Dio, trova una risposta alle proprie domande, vede con occhio nuovo ogni uomo fatto ad immagine di Dio, amato dal Padre e salvato in Cristo.

*Cogliamo anche noi il rischio di pensare la Bibbia come un libro che parla di “cose di chiesa” e basta? Noi troviamo parole sulla nostra vita nella Bibbia?*

**n Ascolto****(10 minuti)***Letture personale del testo e cinque minuti di rilettura.**Guardando la Bibbia*

---

La Bibbia è un libro sconvolgente. Tutti sanno che è il libro sacro dei giudei e dei cristiani, e questi dicono di trovarvi la «Parola di Dio»: una sorta di catechismo o di manuale di morale su come comportarsi nella vita.

Ma se lo si apre, iniziano le sorprese... vi si trovano storie molto antiche di un piccolo popolo, storie spesso senza interesse, racconti dalla morale poco edificante e che a volte fanno persino arrossire, guerre, omicidi, poemi con i quali è ben difficile pregare, consigli di una morale sorpassata e spesso misogina... Un libro sconvolgente...

Ma è proprio un libro? È innanzi tutto una biblioteca: settantatre libri che sono stati messi per iscritto durante un lungo tempo. Possiamo fare un esperimento: mettiamo, uno accanto all'altro, sugli scaffali della nostra biblioteca, un'opera di Cicerone, la Leggenda Aurea di Jacopo da Varazze, la Divina Commedia di Dante, un trattato di teologia del medioevo, qualche poema del cinquecento, una storia sul concilio di Trento, le opere di Leopardi e di Manzoni, alcuni testi di scrittori del novecento e alcuni libri di teologia e di scienza del ventesimo secolo: avrete così certamente un panorama della storia e della letteratura italiana di duemila anni, ma, probabilmente, resteremmo un po' spaesati...

Così, più che una biblioteca ordinata, la Bibbia è un universo nel quale bisogna entrare, un'avventura cui siamo invitati, quella di due storie che si intrecciano: quella di Dio, con la sua passione per l'essere vivente, e quella di un popolo fatto da uomini e donne con la passione per la propria vita, per la verità, per Dio...

Ma ricorriamo a un racconto, per essere più chiari.

## La sera delle nozze d'oro...

Quando arrivai da loro, erano soli, i figli erano già partiti. Abbiamo passato insieme una serata meravigliosa.

Credevo di conoscere questi vecchi amici di sempre: gente semplice che aveva vissuto mezzo secolo insieme, tra gioie e sofferenze. Ma quella sera li ho scoperti con occhi nuovi perché essi mi hanno aperto il loro «tesoro»: una semplice scatola di cartone dove c'era di tutto. Delle **foto**, ovviamente: dalla fotografia di famiglia del giorno delle nozze fino alle istantanee dei nipotini e dei paesaggi delle vacanze. Delle **cartoline illustrate**, banali e convenzionali, alcune sciupate perché erano state tenute nella divisa durante la guerra. Via via che me le spiegavano, commentavano, queste semplici fotografie diventavano i testimoni dolorosi e gioiosi di un momento della loro vita.

**Dalle carte di famiglia** scaturiva ancora un altro aspetto della loro vita: la **genealogia familiare**, lista monotona di nomi antiquati, diventava ora fierezza di appartenere a una discendenza, di essere radicati in una terra **un contratto d'affitto** non era più un documento pomposo e minuzioso, ma nel contesto di quella sera significava il sogno di una vita di lavoro e di risparmi finalmente realizzato: avere la “propria” casa. **Alcune lettere** scambiate durante il fidanzamento («Oh, non fargli leggere questo...», protestava il vecchio nel timore che io scopriessi la tenerezza del loro amore) e, vicino, ecco **delle preghiere composte** per i grandi momenti della loro vita. La **predica** del loro matrimonio stava accanto a **un poema** maldestro di un nipotino...

La serata passò come un sogno. Credevo di conoscere i vecchi amici, ma improvvisamente, con loro e assieme a loro, scoprivo *il senso della loro vita*. Tutte queste carte, queste foto, erano banali, senza valore. E tuttavia diventavano per noi senza prezzo: non erano più oggetti, ma *un'intera vita ricomposta, interpretata*. Ciascuno di questi umili oggetti prendeva posto in una storia, di cui tessevano il senso: «*D'un sol colpo fummo ricchi di centinaia di istanti vissuti insieme e conservati nella memoria perché ci avevano unito*».

**n Approfondimento****(30 minuti)**

*Sulla scheda data in mano a tutti c'è un breve approfondimento. Qui di seguito tale testo è molto più ampio. L'animatore può leggere con il gruppo il testo sulla scheda e ampliarlo richiamando i punti fondamentali, formulando alcune domande in merito. Segue confronto in gruppo.*

*Riprendiamo alcuni punti importanti di questo racconto*

---

**Una vita diventa “testo”**

Questi sposi mi mostravano delle foto, degli scritti: questi oggetti non ci interessavano per se stessi, ma in quanto erano come il *condensato della loro vita*. Attraverso essi, potevo entrare un po' nell'universo di questi amici, partecipare alla loro avventura d'amore. Allo stesso modo, i diversi libri della Bibbia possono apparirci spesso antiquati, aridi, di fronte a cui si sorride e senza interesse. Ma, attraverso essi, scopriremo l'avventura di un popolo di credenti, potremo entrare nel loro universo.

**È dopo che si comprende**

«Questa è la nostra prima lettera d'amore», mi disse il vecchio amico sorridendo sornione. Lessi stupito: era un problema d'algebra! Lui e la sua (futura) moglie erano allora liceali. Poiché lei si era ammalata, lui era stato incaricato di scriverle il compito di matematica. Una lettera banale, ma questa lettera aveva significato qualcosa... e altre ne seguirono. Presa in se stessa, non aveva alcun interesse. Conservata per caso e riletta dopo il matrimonio, era veramente diventata la loro prima lettera d'amore.

Ci sono dunque avvenimenti che non hanno senso per se stessi: *prendono senso entrando nella nostra storia*. Come fotografie dell'avvenimento stesso, non hanno alcun interesse; riprese in mano, poi, diventano importanti. Ogni avvenimento può così avere in sé diversi sensi che non sono percepiti sul momento; ma se di fatto esso è

importante, saremo spinti a ripensarci e, ripensandovi, a scoprirne la ricchezza. Più si va avanti, più il primo evento diventa ricco.

Raccontare un avvenimento non è dunque fare un reportage esatto, fotografare ciò che è avvenuto, ma è un po' come ricreare questo avvenimento, facendo risaltare il senso che ora esso ha per noi.

Raccontandolo più tardi, si scopriranno ancora altre cose. Capita, per esempio, che un amico ci dica qualche cosa; non gli prestiamo grande attenzione; ma poi spesso dopo lungo tempo, esclamiamo: «Ah, ecco cosa voleva dirmi...» Come riporteremo allora quella frase? Tale quale ci è stata detta o come oggi la comprendiamo? In altre parole: riprenderemo quelle parole *esatte* oppure quelle parole, fuse con il senso che volevano avere *veramente*?

### **Esatto o vero**

Si sente talvolta questa domanda: «È vero ciò che c'è nella Bibbia? È vero questo miracolo?». Prima di rispondere bisogna forse domandarsi ciò che uno sottintende alla parola *vero*. Ci possono essere infatti più sensi di questa parola: si dirà per esempio «questa storia è vera, questo romanzo è vero, questo poema è vero...». Ci si accorge bene che non si parla affatto della stessa cosa. In un romanzo, tutto è inventato, e tuttavia può dirsi vero se riproduce bene la realtà umana: nulla in esso è *esatto o storico*, e tuttavia tutto è *vero*!

È sempre pericoloso dare delle etichette, ma può essere comodo per vederci chiaro. Prendiamo dunque queste due parole: *esatto* e *vero*.

*Esatto* si dirà di ciò che è *storicamente* accaduto: ciò che potrebbe essere registrato dalla videocamera. La “prima lettera d'amore” dei miei vecchi amici, da questo punto di vista, sarà solamente l'invio di un compito di matematica; la frase detta da quell'amico sarà ripresa nei suoi termini esatti.

*Vero* si dirà di ciò che *esprime* la realtà della vita, la pienezza a cui essa tende, il travaglio che la pervade. È *vero* che quelle formule di algebra sono “una lettera d'amore” e il modo con cui ripeterò la frase del mio amico sarà più vera che se fosse esatta.

È vera dunque la Bibbia? Sì, ma in questo secondo senso. Vi si troveranno certamente inesattezze; il modo di raccontare gli avvenimenti o

di riportare le parole non sarà esatto; ma sarà vero, perché include il senso che vi si è scoperto.

### **Credere per comprendere**

La realtà essenziale dell'avvenimento è invisibile agli occhi; devo indovinarla attraverso gli aspetti storici dell'avvenimento stesso, attraverso ciò che vedo. Vedo, per esempio, un uomo e una donna che si danno un bacio. È un fatto esatto, storico. Ma non posso concluderne niente, perché capita talvolta di dare un bacio per circostanza. Ma se qualcuno mi dice che si amano, allora quel bacio prende un senso, diventa segno del loro amore.

«Se uno mi dice...»: questo significa che io *credo* ciò che mi si dice; è perché gli *credo* che posso *comprendere* questo abbraccio come un gesto d'amore.

*Per comprendere bisogna credere, e il fatto di comprendere rafforza la mia fede.* Si genera come una spirale: si gira in tondo, ma sempre avanzando a ogni giro.

Lo stesso avviene per la Bibbia, per coloro che l'hanno scritta: essi raccontano degli avvenimenti, ma questi avvenimenti prendono senso perché essi credono. La cosa vale anche per noi che leggiamo questo libro oggi: possiamo studiarlo, da credenti e da non credenti; possiamo comprendere ciò che dicono i testi. Ma li si comprenderà in ben altro modo se condivideremo la stessa fede di coloro che li hanno scritti, se entreremo con loro nella medesima ricerca. Tutto ciò può sembrare un po' complicato, ma nel momento in cui entri nel gioco della fiducia con gli occhi ben aperti vedi che funziona proprio così: basta che ciascuno di noi pensi ai rapporti di fiducia che intrecciamo con gli altri...

### **Il senso di un testo**

Istintivamente quando siamo davanti a un testo, specie se si tratta di un testo come la Bibbia, ragioniamo più o meno così: l'autore aveva qualcosa da dire, un senso da trasmettere; egli ha «rivestito» questo senso con le parole e la cultura che gli erano proprie; il nostro lavoro oggi consiste dunque nello «svestire» questo senso e nel «rivestirlo»

con le nostre parole. Pensiamo insomma che ci sia un «nocciolo duro» che si deve estrarre.

Cominciamo poi certamente a comprendere che le cose non sono così semplici.

Ascoltando quei vecchi amici che mi raccontavano la loro vita, io cercavo, certo, di capire quello che volevano dirmi, ma ricevendolo lo trasformavo. Da quella sera io mi sono fatto di loro un'immagine che non è esattamente quella che essi si fanno di se stessi e neppure l'immagine che un'altra persona ancora se ne sarebbe fatta.

Leggendo un testo, noi lo rielaboriamo a partire da ciò che noi stessi siamo. Ciò è normale: noi continuiamo, per così dire, la vita dell'avvenimento raccontato, aggiungendovi il senso che vi scopriamo. *Leggere* è impadronirsi di un testo e fargli dire qualche cosa per noi oggi, qualche cosa che ci faccia vivere. Ma allora si può far dire qualsiasi cosa a un testo?

È qui che interviene *lo studio*, la *lettura attenta* del testo.

Ciò che abbiamo detto ci spinge a distinguere la *lettura* di un testo dal suo *studio*.

*Leggere* un testo significa fargli produrre un senso per me, lettore di oggi. È cosa che facciamo spontaneamente; diciamo: "Questo testo mi dice... In questo testo mi ha colpito..."; la lettura giunge in definitiva a queste conclusioni. Ma avvertiamo un pericolo: non si rischia di far dire qualsiasi cosa al testo? Qui deve intervenire lo studio.

*Lo studio*, cioè il lavoro sul testo con l'aiuto di diversi metodi e di persone che l'hanno studiata già più a fondo, ha lo scopo di farci scoprire che esiste una distanza tra noi e il testo, che non si entra in esso in modo ovvio e che è pericoloso proiettare troppo presto i nostri sentimenti e la nostra psicologia.

Questo studio ci deve obbligare, tra l'altro, a leggere il testo più da vicino e accuratamente: ci sono testi che conosciamo bene (o meglio, crediamo di conoscere bene), quelli dei vangeli per esempio, tanto che non li leggiamo più, li sorvoliamo e ripetiamo ciò che abbiamo sempre sentito dire su di essi.

**n Momento di sintesi e di riferimento alla vita (20 minuti)**

*L'animatore invita a leggere e commentare gli spunti suggeriti dalla scheda, soffermandosi soprattutto sulle domande proposte.*

*Alcuni spunti per ripartire*

---

**Cambio di mentalità**

Se si impara a leggere di più la Parola, a diventare “familiari della Parola” essa non risponderà ad ogni nostro piccolo problema, ma certamente cambierà le nostre idee, i nostri criteri di giudizio, la nostra scala di valori, i nostri metodi d’azione. Ecco, la Bibbia ci guiderà nel cammino di conversione. *Da dove nascono le nostre idee, i nostri criteri di giudizio, la nostra scala di valori: dai giornali, dalla televisione, dai luoghi comuni della gente, dall’influsso della società...?*

**Verso un riferimento**

La nostra società è piena di incertezze, vive di opinioni, di “mi pare”, “mi piace”. In questa situazione la Bibbia si propone come cammino di verità, come faro che guida il nostro cammino, che indica la vera strada per trovare la vita, per non sprecarsi la vita.

**Per incontrare Gesù Cristo**

La Bibbia è la testimonianza autentica di Gesù Cristo, nel quale si rivela in modo definitivo il nostro Dio. Dio nessuno l’ha mai visto, proprio il Figlio ce lo mostra. Leggendo la Bibbia troviamo il volto autentico di Dio. Nella lettura e nella meditazione della Parola avviene l’incontro. Dio in essa ora si comunica a me.

*Dio lo si incontra nei Sacramenti e nella Parola. La Parola non soltanto ci “racconta” Dio, ma ci fa incontrare Dio. Per noi la lettura della Parola è un incontro con Dio?*

**Per riscoprire l’identità**

Chi è il cristiano? Spesso faticiamo a rispondere a tale domanda. La Bibbia ci aiuta a riscoprire le linee fondamentali della nostra identità.

*La Bibbia non solo ci parla di Dio, ma ci mostra l’uomo vero, l’uomo che tutti siamo chiamati ad essere. Nella Parola troviamo l’immagine vera di uomo e di cristiano. Spesso incontriamo persone che “pretendono” di avere la “verità” in tasca. In realtà solo la Bibbia ha questa chiave. Leggendola impariamo a vivere. Che cosa mi suggeriscono queste considerazioni?*

**Una lettura di fede.**

Indubbiamente possiamo leggere la Bibbia con molti interessi: possiamo cercare notizie storiche, curiosità geografiche, bellezze letterarie... Ma la prospettiva giusta è quella della fede. Noi ci accostiamo alla Bibbia con dentro un interesse di fede, cioè con nel cuore una grande domanda di salvezza: allora la Bibbia verrà incontro a questa sete e ci guiderà verso la vita.

**Una lettura mediata.**

Uno slogan dice: “La Bibbia non si riceve dal libraio, ma dalla Chiesa”. È vero! Non è sufficiente leggere e studiare la Bibbia per entrarci dentro. Ho bisogno del sostegno di tutta la comunità credente, della sua testimonianza, della sua guida, della sua comunione. Perché la Bibbia è nata nella testimonianza della comunità e vive dentro questa testimonianza.

**Un appello**

La lettura della bibbia non può essere neutrale, fredda, distaccata. La Bibbia mi interpella personalmente e io devo lasciarmi mettere in gioco, devo prendere posizione. La Bibbia mi chiama a diventare figlio, apre in me un cammino di umanizzazione, opera la verità in me, fa da specchio. In essa risuona sempre l'invito: “Vieni e seguimi”.

**In ascolto**

Lo stile che guida la lettura della Parola non è quello possessivo di chi pretende di maneggiare un oggetto, né quello frettoloso di chi pretende di strappare qua e là qualche brandello, ma è la lettura di chi si mette seriamente in ascolto, come Maria che “serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore”.

*Nella nostra società abbiamo smarrito la capacità di ascolto. Fatichiamo ad ascoltare l'altro, fatichiamo ad ascoltare il creato, fatichiamo ad ascoltare gli eventi, fatichiamo ad ascoltare noi stessi, la nostra coscienza. Ci mancano spazi di silenzio, ci manca l'allenamento all'ascolto. Fermarci a leggere con calma una pagina di Bibbia ci potrà aiutare quest'anno ad imparare l'ascolto.*

**Nella preghiera**

Di fronte alla Bibbia si è di fronte al Mistero profondissimo di Dio e della propria vita; nessuno di noi potrà quindi sentirsi un arrivato, un ‘sapiente’; la comprensione va invocata da Dio, perché invii lo Spirito ad illuminarci, riscaldarci il cuore, aprirci gli occhi, aprirci all'incontro.

**n Conclusione**

(pochi minuti)

*L'animatore invita a guardare l'immagine (in testa a questa scheda) alla luce dei suggerimenti di lettura. Quindi si prega in silenzio guardando l'immagine. Si conclude con la preghiera suggerita.*

*Riflettiamo e preghiamo davanti a una immagine*

---

- Una grande **Bibbia aperta**. È la Bibbia del papà del pittore. Suo padre era un Pastore protestante. La candela spenta ci ricorda che è da poco morto il papà. Ma resta una **luce**, è la luce che emana da quel libro. La candela è spenta, il fondo è buio, ma la Bibbia dona luce. La Parola di Dio è luce per il nostro cammino, speranza per il nostro dolore. La Bibbia apre una speranza oltre il buio (*candela spenta*) della morte.
- Ai piedi della Bibbia un **piccolo libro**. È il libro che il pittore sta leggendo. Indica gli interessi di van Gogh, la sua ricerca, le sue domande. Lui lo dipinge ai piedi della grande Bibbia, quasi a dirci: abbiamo bisogno di “imparare” la vita dalla Bibbia.
- La Bibbia non è scritta. Sembra piuttosto un **campo arato**. La Bibbia è come la terra arata che produce frutti per noi. Leggendo la Parola troviamo cibo gustoso e vitale.
- La Bibbia è dipinta **esageratamente grande**. Bella immagine che ci fa cogliere con gli occhi la “grandezza” di quel libro. Non è uno dei tanti libri. È più grande, perché è la rivelazione di Dio, è il modo con cui Dio ci viene incontro. È il libro della Speranza per eccellenza.

*Preghiera*

---

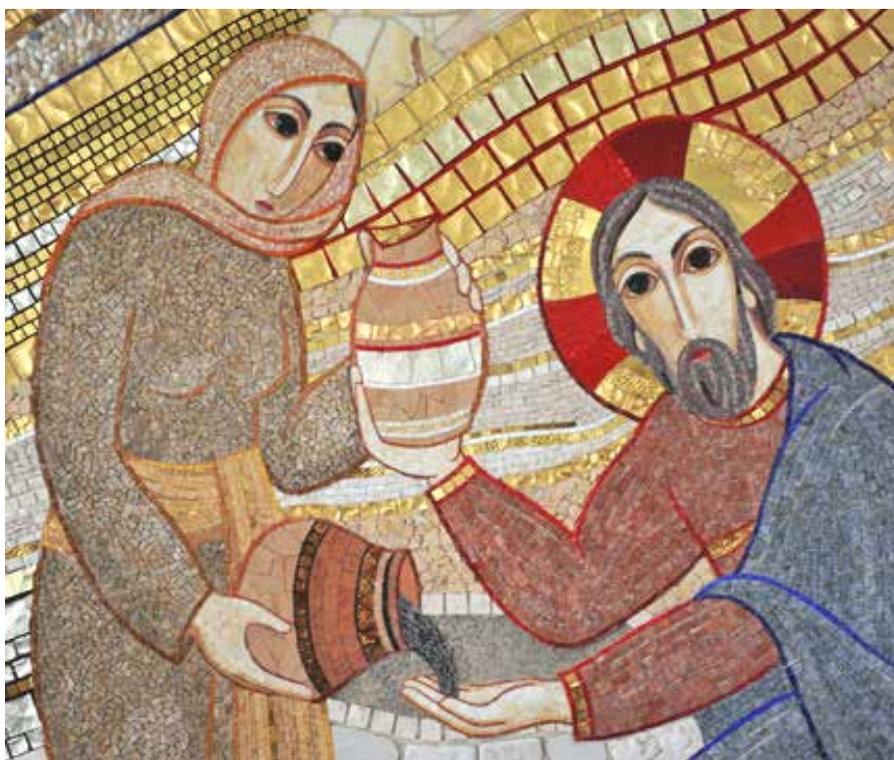
“In me tutto è cupo, ma in te c’è la luce.  
Io sono solo, ma tu non mi lascerai;  
io sono senza coraggio, ma tu mi sei d’aiuto;  
io sono inquieto, ma in te c’è la pace.  
In me abita l’amarezza, ma in te c’è la pazienza;  
non conosco le tue vie, ma tu sai il mio cammino”.

(D. Bonhoeffer)

## DIO NON CHIEDE, MA OFFRE

---

La samaritana (*prima parte*)



“Cristo con la samaritana” mosaico (2009) di Marko Ivan Rupnik  
Cappella delle Suore orsoline – Ljubljana (Slovenia)

---

## **n Obiettivi**

*Dedicheremo due incontri a leggere insieme la pagina del Vangelo di Giovanni che ci parla dell'incontro di Gesù con la samaritana. L'obiettivo dei due incontri è quello di aiutarci ad ascoltare in profondità la Parola.*

Gli obiettivi di questa prima scheda sono:

- Mettere in discussione le nostre cattive immagini di Dio
- Scoprire che Dio non è uno che chiede, ma che offre. È attento alla nostra vita concreta e promette vita, vita piena.
- Leggere la Messa partendo da questa immagine di Dio.

## **n Avvio**

(20 minuti)

*Guardando la nostra vita*

---

### **Un Dio lontano**

Spesso Dio ci sembra lontano, distratto, indifferente. La vita a volte è così difficile, pesante, assurda! Malattie, lutti, ingiustizie... ci sono periodi in cui ci troviamo stanchi, sfiduciati, disperati, soli. In quei periodi sorge spontanea la domanda: "Dov'è Dio? Che cosa fa Dio?". E la domanda resta senza risposta. E noi continuiamo a soffrire. Da soli. Dio ci sembra lontano, troppo lontano.

### **Un Dio astratto**

Un tempo Dio veniva collegato con tutti i fenomeni della natura e con tutti gli eventi. Tutti ricordiamo i nostri genitori e i nostri nonni che collegavano il sole e la pioggia a Dio. Che collegavano il raccolto alla protezione di Dio. Era il tempo delle rogazioni e delle preghiere per il sole e per la pioggia. Era un "altro tempo", un'altra cultura. Dietro ogni cosa c'era la presenza di Dio, era spontaneo sentire la sua mano all'opera. Oggi non è più così. Tutto è diventato autonomo: la pioggia, il sole, il raccolto. Sono fenomeni che conosciamo tramite la scienza, non vediamo più nessuna Presenza. Ed è diventato difficile

credere. La fede non è più “ovvia”. Anzi. La fede è la cosa meno ovvia che ci sia. I nostri giovani ce lo ricordano ogni giorno. Così Dio è diventato una cosa astratta, che non centra con le vicende della vita. E per tutti sta diventando difficile dire che cosa centra Dio con la mia vita quotidiana. La fede, sempre più sembra una cosa privata, una faccenda dell’anima. Così, sempre più va di moda lo spiritualismo: fede ridotta a preghiere, a momenti intensi ed emotivi lontani dalla vita concreta. Fede ridotta a pellegrinaggi ai santuari, a pie pratiche. Ma svuotata di vita. Fede in un Dio astratto.

### **Un Dio inutile**

Dunque, si potrebbe dire così: “Dio c’è, forse c’è, ma è inutile”. È questo un pensare sempre più diffuso. Non si è contro Dio, semplicemente si è altrove. Dio, appunto, c’è, ma è inutile. Inutile per la vita concreta. Alla fine me al devo cavare da solo. Così la vita diventa sempre più una corsa frenetica, dato che dipende unicamente da me. Sono io l’unico protagonista. E dunque corro per riempirmi questa vita, corro contro il tempo che si è fatto sempre più breve. Corro perché so che ho pochi anni prima della fine. È l’unica vita che ho, da giocare in questi pochi anni. Corro, sempre più solo. Cercando di dissetare la mia sete infinita, cercando di riempirmi la vita. Sempre più senza Dio, ritenuto ormai troppo inutile.

### **Un Dio che non attrae**

Dio non attrae più. Sa di vecchio, di superato, di muffa. Un Dio capace solo di imporci verità e divieti. Non sopportiamo più una religione che pretende di avere al verità su tutto e di imporre doveri, comandi, regole su tutto. Ci sentiamo soffocare. Scappiamo da Dio per respirare, per trovare ossigeno più buono per i nostri polmoni. Scappiamo altrove per trovare qualcosa che ci attragga, ci meravigli, ci riempia gli occhi di bellezza. Perché abbiamo bisogno di qualcosa di bello per vivere. I nostri giovani, in particolare, cercano qualcosa di bello. Non sopportano più un Dio delle verità e dei divieti. E anche gli adulti cercano un Dio diverso, che sappia stupire, appassionare, solleticare il cuore e non solo la testa.

## Un Dio dimenticato

Ma Dio che faccia ha? Sicuramente non ha quella che immaginiamo. Abbiamo un'immaginazione troppo piccola per giungere a dipingere la faccia di Dio. E la vita rischia spesso di deturpare il vero volto di Dio. Quando arrivano momenti bui, il volto di Dio da noi immaginato si deforma: diventa assente, lontano, inutile, addirittura cattivo. Si deforma al punto che un detto popolare suona così: "Non muove foglia che Dio non voglia". Questo detto veniva solitamente applicato agli eventi tragici della vita: una morte, una malattia, un brutto incidente. Dietro emergeva un volto crudele di Dio, un volto da cui bisogna difendersi. Dietro quella immagine di "volontà di Dio" ci sta la "paura di Dio". In quella cattiva concezione di Dio si cela la paura che Dio possa farmi del male, possa chiedermi cose tremende. Vivo con la paura di ciò che Dio potrebbe chiedermi. Vivo con la speranza che Dio "non pensi a me", che la sua volontà non mi tocchi. Vivo cercando di scansarlo.

Ma forse abbiamo dimenticato il vero volto di Dio. Gesù è il vero volto di Dio. Dio ha il volto e il cuore di Gesù di Nazareth. Quando ho dei dubbi sul volto di Dio devo prendere in mano il Vangelo e contemplare il "dipinto" autentico del Padre: Gesù Cristo.

Leggiamo dunque una pagina che ci mostra l'agire di Dio nei nostri confronti.

- *Provo a condividere l'idea che mi sono fatta di Dio.*
- *Come riesco a mettere insieme il dolore e la fede in Dio?*
- *I riti a cui partecipo mi servono per "tener buono Dio", per "mettermi a posto la coscienza", "per ritrovare il volto buono di Dio", "per aiutarmi a credere"...*
- *Che cosa ne penso dell'espressione "non muove foglia che Dio non voglia"?*

**n Ascolto della Parola****(10 minuti)***Letture in comune del testo e cinque minuti di rilettura personale.**Leggiamo il testo**(Gv 4,5-42)***Dal Vangelo di Giovanni**

In quel tempo, <sup>5</sup>Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: <sup>6</sup>qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. <sup>7</sup>Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: "Dammi da bere". <sup>8</sup>I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. <sup>9</sup>Allora la donna samaritana gli dice: "Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?". I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. <sup>10</sup>Gesù le risponde: "Se tu conoscesti il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva". <sup>11</sup>Gli dice la donna: "Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? <sup>12</sup>Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?". <sup>13</sup>Gesù le risponde: "Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; <sup>14</sup>ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna". <sup>15</sup>"Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua". <sup>16</sup>Le dice: "Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui". <sup>17</sup>Gli risponde la donna: "Io non ho marito". Le dice Gesù: "Hai detto bene: "Io non ho marito". <sup>18</sup>Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero". <sup>19</sup>Gli replica la donna: "Signore, vedo che tu sei un profeta! <sup>20</sup>I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare". <sup>21</sup>Gesù le dice: "Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. <sup>22</sup>Voi adorate ciò che non conoscete, noi

adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei.

<sup>23</sup>Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. <sup>24</sup>Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità". <sup>25</sup>Gli rispose la donna: "So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa".

<sup>26</sup>Le dice Gesù: "Sono io, che parlo con te".

<sup>27</sup>In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: "Che cosa cerchi?", o: "Di che cosa parli con lei?". <sup>28</sup>La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: <sup>29</sup>"Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?". <sup>30</sup>Uscirono dalla città e andavano da lui.

<sup>31</sup>Intanto i discepoli lo pregavano: "Rabbì, mangia". <sup>32</sup>Ma egli rispose loro: "Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete". <sup>33</sup>E i discepoli si domandavano l'un l'altro: "Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?". <sup>34</sup>Gesù disse loro: "Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. <sup>35</sup>Voi non dite forse: "Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura"? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. <sup>36</sup>Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. <sup>37</sup>In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. <sup>38</sup>Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica".

<sup>39</sup>Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: "Mi ha detto tutto quello che ho fatto". <sup>40</sup>E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. <sup>41</sup>Molti di più credettero per la sua parola <sup>42</sup>e alla donna dicevano: "Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo".

**n Approfondimento****(30 minuti)**

*Sulla scheda data in mano a tutti c'è un breve approfondimento. Qui di seguito tale testo è molto più ampio. L'animatore può leggere con il gruppo il testo sulla scheda e ampliarlo richiamando i punti fondamentali, formulando alcune domande in merito. Segue confronto in gruppo.*

**Occorre cambiare la nostra immagine di Dio**

---

Il testo ci mostra una donna che cerca acqua e un Gesù che offre acqua. Una donna che cerca affetto e un Gesù che si mostra attento, tenero, disponibile... potremmo dire "innamorato". Tutto questo ci insegna che Dio non è uno che chiede, ma uno che offre.

Come ogni scrittore anche l'autore del vangelo di Giovanni presuppone e condivide con il suo lettore un retroterra culturale ricco di sfumature che lui usa, riadatta, riscrive per creare lo sfondo, il vocabolario per poter comprendere ...ma a distanza di anni il nostro retroterra culturale non è più lo stesso. L'evangelista quando scriveva sapeva di poter contare sulla cultura biblica dei suoi ascoltatori, oggi per noi non sempre è così... cogliamo allora alcuni suggerimenti del testo da non perdere lungo il cammino della nostra lettura...

Gesù si ferma AD UN POZZO; per uno che conosce la scrittura scattano subito delle associazioni mentali, delle domande, delle curiosità: c'è qualcuno che si sposa? Che sete deve dissetare questo protagonista? Che cosa ricerca?

Nel mondo della Bibbia, i pozzi sono dei posti importanti. Sono letteralmente delle sorgenti di vita, dei punti fondamentali che rendono possibile l'esistenza di una società umana, attorno a questi luoghi chiave, nuova vita può nascere e si può sviluppare. Il pozzo inoltre è luogo di incontro e di scontro (Gen 26,14-15.18-22). Luogo di conflitto e altre volte luogo di riconciliazione, il pozzo crea attorno a sé un microcosmo della società umana, con le sue attese individuali e le sue necessità di poter costruire con gli altri con le loro generosità e i loro egoismi.

Tra tutti gli incontri che si possono avere attorno al pozzo, uno in particolare prende un'importanza speciale nella Bibbia: quello tra un uomo e una donna; e tre sono i testi dell'AT che fanno capolino dietro il testo di Gv 4. Il

primo è quello che ruota attorno al tentativo di Abramo di dare una sposa a suo figlio Isacco che troviamo raccontato in Gen 24, di cui è possibile riconoscere alcune dinamiche narrative nel nostro testo. Il secondo testo a cui siamo rimandati è quello di Gen 29 in cui si parla, come in Gv 4, del pozzo di Giacobbe: proprio come il suo discendente Gesù, Giacobbe offre dell'acqua ad una donna sconosciuta. Un altro particolare poi richiama fra di loro questi due testi: nella tradizione rabbinica si dice che nel momento in cui Giacobbe solleva la pietra che copriva il pozzo, l'acqua inizia a gorgogliare e diventa come una grande sorgente da cui scaturisce acqua abbondante per tutti; nel nostro testo di Gv la domanda stupita della samaritana alla promessa di Gesù di dare a lei acqua viva 'sei tu più grande del nostro padre Giacobbe....?' riceve nuova luce da quel particolare di Gen 29, e permette di cogliere Gesù come colui che porta a compimento le promesse di cui erano portatori i patriarchi antichi. Infine il terzo testo ha come protagonista Mosè in Es 2,15-22; una tradizione rabbinica racconta l'inizio di quel testo con queste parole: 'arrivando nella città dei Madianiti, Mosè...sedeva presso un pozzo a causa della fatica e della pesantezza del viaggio: era mezzogiorno, non lontano dalla città': difficile non vedere risonanza di questa descrizione nell'inizio di Gv 4...: tutti richiami questi in cui è possibile cogliere un'intenzione profonda di collegare Gesù (il Dio che salva) con la vita dei Patriarchi attraversata dalla presenza fedele della promessa di un Dio che salva e che accompagna la loro storia e spesso suscita le loro ricerche di vita.

La prima risposta della donna permette a Gesù di fare un passo in più e di aiutare la donna a camminare nella direzione di quella che, negli altri vangeli, viene chiamata 'conversione' e che qui si esprime nel passaggio dal 'donare' al 'ricevere'. Ciò che renderà possibile questa svolta è una nuova comprensione di Dio, che passa attraverso la scoperta dell'identità vera di «chi è colui che ti dice 'dammi da bere'». **SE TU CONOSCESSI IL DONO DI DIO** è l'espressione su cui siamo invitati a riflettere. Dal dono si è invitati a risalire al donatore. Conoscendo Gesù, l'inviato del Padre, la samaritana conoscerà Dio com'è veramente: donatore, sorgente...

La concezione di Dio come donatore sembra scontata; in effetti se confessiamo Dio come creatore non confessiamo automaticamente che tutto proviene da lui? Eppure nelle nostre pratiche religiose non continuiamo forse a pensare e ad agire come se Dio fosse uno per il quale bisogna sempre fare qualcosa: pregare, osservare i comandamenti, andare in chiesa; Dio è di

conseguenza colui che esige qualcosa da noi e la religione un dovere, uno sforzo supplementare da fare.

Gesù invece porta un Evangelo, una buona notizia che è appunto questo: Dio non è uno che chiede, ma è uno che dà, come esprimono in modo evidente i testi dell'opera di Giovanni: «Dio infatti ha tanto amato il mondo, che ha dato il Figlio suo Unigenito affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16), in una parola Dio è amore... una parola che Gesù tiene ferma per tutti fino alla fine della sua vita: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i suoi amici». (Gv 15,13), come indica in modo inequivocabile durante l'ultima cena vissuta con i suoi discepoli.

Gesù dunque accostandosi a questa donna la invita ad un cambiamento di mentalità che la porterà ad accorgersi che più importante di ogni cosa che lei potrà fare per Dio, è ciò che Dio ha intenzione di fare per lei per riempire la sua vita del suo dono: ovvero l'acqua viva.

Ecco dunque che la nostra attenzione si sposta adesso sull'acqua viva.

Un altro simbolo, fortemente unito ai precedenti, che è quello **DELL'ACQUA VIVA**, cioè quell'acqua che diventerà in colui che la beve 'sorgente di acqua generatrice di vita eterna' (Gv 4,14). Un simbolo con profonde risonanze bibliche: è Dio che provvede l'acqua al suo popolo nel deserto: il dono dell'acqua diventa una prova della fedeltà di Dio e della fiducia del popolo (Es 17; Nm 20); nell'ambiente della comunità di Qumran l'acqua viene identificata con la legge, la torah, l'istruzione capace di aiutare l'uomo a non perdere l'acqua viva. Questo simbolo poi si arricchisce di tonalità nuove nelle tradizioni profetiche e sapienziali. Geremia designa con questo simbolo Dio stesso: *'due malvagità ha commesso il popolo mio: ha abbandonato **me, sorgente di acqua viva**, per scavarsi cisterne, cisterne squarciate che non contengono acqua'* (Ger 2:13); e, sempre nella tradizione profetica, strettamente collegata con questa simbolica dell'acqua c'è un altro ben noto simbolismo: quello dell'appassionato amore sponsale di Dio per il suo popolo, amore che quest'ultimo tradisce per dare fiducia ad altri rischiando di 'morire di sete' (Os 2,5); acqua viva dice dunque nei profeti l'azione salvifica e vivificante del Dio di Israele nel quadro di un'alleanza descritta come relazione sponsale. La tradizione sapienziale continua e approfondisce la medesima scia di riflessione; la torah-Sapienza è paragonata all'acqua fluviale in Sir 24, e nel medesimo testo si dice al v. 7: 'quelli che mi bevono avranno ancora sete', prospettiva che Gesù in Gv 4,13-14 ri-

prende e corregge 'chiunque beve di quest'acqua avrà ancora sete, ma chi beve dell'acqua che io gli darò non avrà più sete in eterno...'

Tutti questi rimandi anticotestamentari interagiscono sottilmente (a favore del lettore in modo particolare) nel dialogo fra Gesù e la donna e nel gioco dei loro diversi punti di vista....Gesù quando parla di acqua viva rinvia alla sua rivelazione attraverso la sua parola, interiorizzata dal dono dello Spirito, che porta a compimento la ricchezza della Torah-Sapienza, e porta alla donna la vita vera... e la donna pur non comprendendo appieno le parole di Gesù inizia a fare dentro di sé un cammino che la porta a cogliere e a ricercare dentro i suoi bisogni, desideri più profondi che permettono a Gesù di fare un passo ulteriore specificato dall'espressione "Spirito e verità".

**SPIRITO E VERITÀ:** secondo il vocabolario di Gv lo Spirito non è una realtà che si contrappone al corpo, una realtà interiore contrapposta alla realtà esteriore. Il culto in spirito non è il culto interiore/individuale/contemplativo contrapposto a quello esteriore/pubblico/rituale. Lo Spirito, è lo Spirito di Gesù non un spiritello qualsiasi; lo Spirito è quella forza, regalata da Gesù nel momento della sua morte, che sostiene e spinge l'uomo nella sua ricerca di vita; è quella forza bella e attraente che spinge l'uomo verso l'unico luogo in cui veramente si incontra il Padre, e quindi la propria vita. E questo luogo è Gesù, ovvero, usando il vocabolario di Gv, questo luogo è la verità.

Ma che cosa intende Gv quando usa la parola verità? Per il quarto evangelista la parola 'verità' non ha un senso astratto di 'correttezza', ma indica un nome e un volto ben preciso: Gesù Cristo, colui che si è fatto carne nel nostro mondo, ed ha preso dimora in mezzo a noi.

Fin dal prologo Gv parla della verità in riferimento alla storia di Gesù: 'il Verbo si fece carne e pose la sua tenda in mezzo a noi... pieno della grazia della verità' (pieno di grazia e verità), perché è solo guardando, toccando, ascoltando Gesù, il verbo fatto carne, che noi possiamo vedere la Verità. E poi Giovanni nel corso di tutto il suo vangelo ci guida a cogliere che **"Gesù è la Verità"**, ovvero che per arrivare a vedere il volto di Dio si deve passare attraverso ciò che Gesù fa e dice; voler passare da altre parti, voler percorrere altre strade non ci permette di arrivare a cogliere il volto di Dio.

Perciò Gesù invitando la samaritana ad adorare Dio in Spirito e Verità la invita ad iniziare un rapporto vero con lui che è lo spazio per trovare Dio, e quindi raggiungere la vita.

**n Momento di sintesi e di riferimento alla vita (20 minuti)**

*L'animatore invita a leggere e commentare gli spunti suggeriti dalla scheda, soffermandosi soprattutto sulle domande proposte.*

*Alcuni spunti per ripartire*

---

**Dio non chiede, ma offre**

Il brano ci ha mostrato una splendida fotografia di Dio. Dio non chiede ma offre. Che meraviglia! Gesù si presenta come dono. È un dono, è uno che dona. In questo momento qual è la volontà di Dio? Che cosa vuole Dio in questo momento? Dio vuole donarmi tutto ciò che ha per aiutarmi a vivere.

**Dio non chiede, ma si dona**

Dio non è crudele, avaro, imprevedibile. No! Dio si dona. La sua suprema volontà, ciò che più vuole è incontrarmi per guidare il mio cammino, sorreggermi, donarmi forza, aprirmi il cammino.

**Dio è una fortuna**

A volte si sente dire: *“La fede è una fortuna. Beato a chi capita!”*; *“Beato te che hai la fede!”*. In queste espressioni sembra che Dio doni la fede “a caso”, anzi “a casaccio”. Invece dire che la fede è una fortuna significa dire che “Dio è una fortuna”, cioè è davvero un regalo.

**Dio è sorgente della mia vita**

Dio non è solo colui che all'inizio dei tempi ha creato il mondo, ma è oggi sorgente per me. Ed è sorgente di vita eterna, cioè piena, intensa, vera. E per sempre, addirittura oltre la fine. Con Lui il tempo si dilata, diventa eterno. Non devo più lottare “contro il tempo”. Ho tutto il tempo, per sempre. In tutto questo tempo, da oggi, ho una sorgente che non si inaridisce.

**E io?**

*Quanto credo a questa immagine di Dio?*

*Come questa immagine di Dio può illuminare la mia vita concreta?*

*Come posso vivere la Messa in questa luce?*

*Come posso cambiare il mio modo di vedere la vita e la fede?*

**n Conclusione**

(pochi minuti)

*L'animatore invita a guardare l'immagine (in testa a questa scheda) alla luce dei suggerimenti di lettura. Quindi si prega in silenzio guardando l'immagine. Si conclude con la preghiera suggerita.*

---

*Riflettiamo e preghiamo davanti a una immagine*

---

- **Gesù offre una brocca luminosa.** È lui che dona. La brocca della samaritana è scura, senza lucentezza. Lei offre la sua umanità ferita. Gesù accoglie, raccoglie con la mano la sua umanità ferita. Ma alla fine la samaritana si accorge che è Gesù che dona. Alla fine del dialogo si accorge di qualcosa di enorme: ha incontrato Uno che dona acqua viva.
- **Lo Spirito.** Le linee dorate sullo sfondo “scendono” da destra verso sinistra, da Gesù verso la donna. Ricordano un vento che soffia verso la donna, sulla donna. E lo Spirito che soffia, è il vero dono di Gesù alla samaritana.

---

*Preghiera*

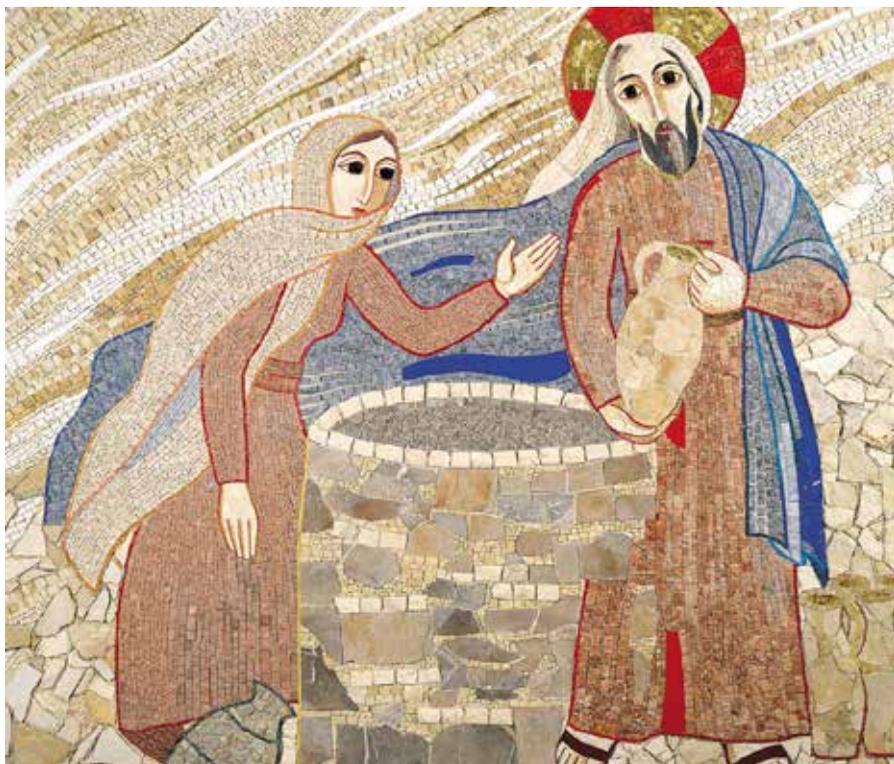
---

Signore, come la samaritana, anche io sono assetato.  
Ogni giorno cerco di riempire la mia sete, la mia brocca vuota.  
Cerco felicità, affetto, forza, consolazione,  
cerco speranza, sostegno, comprensione, guarigione.  
Ti affido la mia brocca vuota.  
Dammi la gioia della tua presenza,  
la certezza della tua presenza.  
Tu sei acqua che disseta e fa germogliare,  
tu lavori perché io non smetta mai di credere alla vita.  
Aiutami a non aver paura di te,  
a non sentirti mai straniero.  
Donami il tuo Spirito. Amen

## SIAMO FATTI DI DESIDERI

---

La samaritana (*seconda parte*)



“Gesù con la samaritana al pozzo” mosaico (2006) di Marko Ivan Rupnik  
Cappella della “Casa incontri cristiani” – Capiago (Italia)

## **n Obiettivi**

*Riprendiamo la nostra riflessione sul brano della samaritana. L'intento è accorgerci della ricchezza del brano e notare come la Parola può essere letta partendo da molti punti di vista. È davvero un forziere ricco di perle preziose per la nostra vita.*

Gli obiettivi di questa seconda scheda sono:

- Mettere in discussione una fede troppo astratta che rischia di essere separata dalla vita.
- Aiutarci a vivere la vita non come calcolo, ma come incontro.
- Riscoprire la fede come incontro e come cammino
- Portare la fede nella vita concreta

## **n Avvio**

**(20 minuti)**

*Guardando la nostra vita*

---

### **Pieni di bisogni**

La nostra vita è fatta di mille bisogni: casa, cibo, vestiti, medicine...! Abbiamo bisogno di aria per respirare, di sole per riscaldarci, di cibo per restare in vita, di abiti per coprirci, di scarpe per camminare, di una casa per proteggerci, di un'auto per spostarsi, di una lavatrice per lavare, di medicine per guarire, di sonno per riposare. La nostra vita gira attorno a questi bisogni: lavoriamo per poter avere denaro abbastanza per i nostri bisogni; spendiamo buona parte del nostro tempo per procurarci ciò che ci serve e l'altra parte per usare ciò che ci siamo procurati. Fare la spesa, cucinare, andare al lavoro, pulire, riposarsi, organizzare una festa, andare in vacanza... ecco la nostra vita nella sua quotidianità. A volte rischiamo di pensare la vita in modo astratto. Quando diciamo la parola "vita" pensiamo a qualcosa di astratto, di eccezionale, di teorico. Un'idea astratta. Mentre la vita è fatta di cose concrete, quotidiane. Così dire che Dio incontra la nostra vita significa dire che Dio ci incontra nella nostra concretezza: mentre andiamo a fare la spesa, mentre togliamo la polvere, mentre siamo al lavoro. E ci incontra dentro la nostra quotidiana ricerca di ciò che ci serve per vivere: pane, aria, sole, riposo, medicine...

## **Guidati dai desideri**

Dentro la nostra quotidiana ricerca ci accorgiamo che la vita è di più. Cioè ci accorgiamo che non possiamo vivere senza mangiare, eppure vivere non significa solo mangiare; non possiamo vivere senza fare festa, eppure vivere non è solo far festa; non possiamo vivere senza riposare, eppure vivere non è solo riposare. Perché mentre mangiamo ci accorgiamo che abbiamo bisogno di mangiare almeno ogni tanto con qualcuno, di condividere il nostro cibo con qualcuno: abbiamo bisogno di pane, ma anche di relazioni. Così quando facciamo festa abbiamo bisogno di divertirci, di rilassarci, di riposarci... ma anche di ricaricare le nostre motivazioni, ritrovare un senso alla nostra vita quotidiana, ritrovare colore e bellezza, ritrovare fiducia nella vita. Ecco, tutto questo ci dice che dentro i nostri bisogni ardono i nostri desideri. E i desideri ci spingono sempre verso un di più, un oltre. I desideri ci fanno sentire la voglia di essere una persona non solo sazia, ma completa. Per questo ci mantengono in cammino, generano in noi domande, suscitano attesa di bellezza, di profondità, di futuro, di compimento. Ci aprono all'infinito. Proprio come dice una bella definizione: *“L'uomo è un promontorio verso l'Infinito”*.

## **Pieni di paure**

I bisogni e i desideri sono anche la fonte delle nostre paure. Paura di morire, paura di soffrire, paura di non avere ciò che ci serve, paura di non avere soldi per far quadrare i conti, paura della solitudine, paura del giudizio della gente... Paure piccole e grandi che ci accompagnano nella vita quotidiana. Paure che ci portano a cercare aiuto.

## **Assetati di relazione**

Siamo fatti per entrare in relazione con gli altri: amici, parenti, familiari, coniuge... Viviamo in relazione e viviamo cercando e curando relazioni. La relazione si nutre di bisogni e di desideri. Abbiamo bisogno degli altri, ma la relazione va oltre questa necessità. Una relazione è nutrita dal desiderio di stima, di accoglienza, di ascolto, di futuro. Non basta che l'altro sia fisicamente accanto. Con l'altro mi esprimo, offro fiducia, ricevo fiducia. Amare è scegliere ed essere scelti. Amare è trovare la nostra vera identità. È un cammino di compimento, guidato dal desiderio di compimento.

### **Carichi di ferite**

L'amore, le relazioni generano anche ferite. L'altro a volte mi delude, mi tradisce, mi fa del male, non mi accoglie, mi abbandona... Così sento la rabbia, la solitudine, il vuoto interiore, il dolore. Ma anche queste ferite possono essere feritoie che mi lasciano intravedere un oltre, mi fanno sentire una nostalgia, un desiderio di compimento.

### **Capaci di domande**

Desideri, paure, ferite generano in noi attesa, speranza, sete. Così ci scopriamo perennemente in cammino. Così scopriamo che il miglior modo di essere vivi è quello di mantenerci in attesa. Questo ci aiuta a non lasciarci prendere dal pericolo dell'ovvietà e della sazietà, pericoli che ci rendono cinici e spenti. Questo ci aiuta a lasciar sempre spazio alle domande. Questo ci apre ancora alla capacità di stupore.

### **Alla ricerca di noi**

Siamo per tutta la vita alla ricerca di noi. Cerco il vero me, che ancora non sono. Siamo "lavori in corso". I momenti belli, i successi, le mete raggiunte ci suggeriscono che stiamo camminando sulla buona strada. Le paure, le ferite, gli sbagli ci aiutano a non sentirci mai degli arrivati, ma a riprendere il cammino, a invocare aiuto, a farci domande. Nella certezza che il vero me sta sempre più avanti, oltre.

- *Spesso penso la vita e la fede in modo separato: ci sono le cose concrete di ogni giorno e poi ci sono le "cose religiose". Così facendo a volte fatico a mettere insieme le "cose religiose" e le azioni concrete. Cosa ne penso?*
- *Spesso penso che la vita sia tutta legata alle mie scelte. In realtà la vita è molto più ampia, più sorprendente. La vita è segnata da molti imprevisti, da eventi che non dipendono solo da me. Come vivo questa dimensione di imprevedibilità, di sorpresa, di contrattempo?*
- *Che cosa cerco soprattutto nelle mie giornate?*

**n Ascolto della Parola** (10 minuti)

*Letture in comune del testo e cinque minuti di rilettura personale.*

*Leggiamo il testo [à che si trova (qui) a pagina 19] (Gv 4,5-42)*

**n Approfondimento** (30 minuti)

*Sulla scheda data in mano a tutti c'è un breve approfondimento.*

*Qui di seguito tale testo è molto più ampio. L'animatore può leggere con il gruppo il testo sulla scheda e ampliarlo richiamando i punti fondamentali, formulando alcune domande in merito.*

*Segue confronto in gruppo.*

**Non solo saziati, ma amati**

Riprendiamo lo stesso brano della scorsa volta. Ora proviamo a leggerlo con uno sguardo più sintetico, cercando gli elementi fondamentali che ci sono in gioco.

Volendo trovare un'immagine con cui rappresentare questa pagina scelgo quell'arazzo: un insieme di fili di diversi colori che si intrecciano tra di loro; guardati singolarmente presentano sicuramente dei toni belli e vivaci da cui possiamo rimanere affascinati, ma è cogliendo l'intreccio tra di loro che abbiamo da rimanere davvero a bocca aperta. Se già i loro singoli colori erano capaci di emozionare, il loro intreccio è qualcosa di unico, capace di suscitare stupore, anzi fede, ovvero la decisione di lasciarsi prendere dal gioco dell'intreccio.

**Il filo della samaritana** si inaugura nell'orizzonte dettato dal bisogno dell'acqua e del ristoro; un orizzonte che non viene (e non deve essere) mai perso durante tutta la pagina, anzi è proprio ciò che permette l'inizio di un cammino (e non si deve fare l'errore di considerarlo solo l'inizio quindi da lasciare perché dopo arrivano le cose serie...) che viene accolto, guidato, istruito, 'dilatato' dall'iniziativa del Maestro Gesù che aiuterà la donna a cogliere come quel bisogno di acqua porta in realtà in sé il desiderio di una sete più profonda e di un'acqua nuova, viva, che zampilla per la vita eterna. La donna fin dalle prime battute rimane stupita, meravigliata da un doppio punto di vista: a livello interiore si rende conto che ogni '**bisogno**' porta con sé un '**desiderio**', un'energia fortissima che spinge in avanti la nostra

vita alla ricerca del meglio per sé. A livello di relazioni con il mondo dell'altro si rende conto che il suo modo abituale (secondo le abitudini fra Giudei e Samaritani, e secondo l'atteggiamento della paura che deve difendersi) di situarsi di fronte al mondo delle relazioni almeno in questo incontro non funziona: tutto questo la porta a reagire ponendo un sacco di domande.

Proprio per questo atteggiamento di disponibilità, di rischio si apre una prima possibilità a cui la donna è chiamata ad acconsentire: aderire ad una conversione (non di ordine morale), un cambio di mentalità radicale: nella vita per poter donare è altrettanto essenziale, e non meno esigente, ricevere e domandare. E ciò che rende possibile questo cambiamento è una rinnovata comprensione di Dio: dal dono si risale all'autore, ovvero a Dio, come sorgente che zampilla...

La donna, rivelando carattere e spigliatezza, riprende la parola e trasforma la sua meraviglia in curiosità che provoca, che interroga, che vuole capire... e **si lascia prendere per mano da Gesù** e vi corrisponde con franchezza (dammi di quest'acqua) e, nello stesso tempo, con ironia (così non devo venire qui tutti i giorni); la donna ha compiuto un passo decisivo ha scoperto di aver sete non solo di acqua... che il suo bisogno nasconde un desiderio, che il suo bisogno di acqua nasconde in realtà un desiderio di qualcuno che gli porga l'acqua, di qualcuno che la conosca nel profondo... e quanto questo cammino in profondità iniziato non sia solo di facciata, lo si intuisce nel momento in cui, quando la donna sente tirata in ballo proprio la situazione profonda e personale, non reagisce con risentimento o con qualche scusa affrettata, bensì diventa l'occasione per confessare una 'sete' ancora più grande, esplicitata nella domanda successiva sul culto di Dio e sul suo legittimo luogo, a cui Gesù risponde indicando nel momento presente l'occasione opportuna per incontrare Dio il cui luogo è dato dalla sua stessa persona. Siamo al culmine del cammino della donna: nel momento in cui Gesù svela se stesso, il lettore sente chiamare la samaritana con l'appellativo 'donna' (riconosciuta quindi nella sua identità e dignità) e le sente rivolgere l'appello alla fede ('credimi donna' v.21), il passo decisivo per saziare il suo bisogno di acqua, per esaudire (senza esaurire) il suo desiderio di un volto che le porga l'acqua, per acconsentire creativamente (nello Spirito e nella verità) nella fede ad un Dio che le sostenga la vita intera.

La brocca vuota e dimenticata (v.28) in modo plastico dice che la donna ora sa quale acqua cercare per dissetarsi e per diventare sorgente che zampilla che diventa testimonianza per i propri compaesani; testimonianza che non svela subito tutta l'identità di Gesù (lo definisce un uomo) e pone un interrogativo che lascia spazio alla ricerca personale (che sia il Messia?).

**Il filo di Gesù anch'esso** si inaugura nell'orizzonte dettato dal bisogno dell'acqua e del ristoro; quest'orizzonte di bisogno non deve essere mai perso durante tutta la pagina; uno dei modi più diretti e profondi per esprimere la propria accogliente simpatia verso una persona è di chiedere un favore, così fa Gesù. È un gesto che suscita meraviglia sia nella donna sorpresa di fronte a quel Giudeo così diverso, sia nei discepoli che si meravigliano che il maestro parli con una samaritana. Gesù vive non si lascia influenzare dagli schemi e dagli stereotipi (è una donna, samaritana, convivente...), la sua accoglienza nei confronti della donna è totale fin dall'inizio: non accoglie la donna alla fine, quando ha compreso e si è convertita; non è l'ascolto da parte della donna che suscita in Gesù la simpatia di quella donna, ma al contrario è l'attenzione di Gesù che dispone la donna all'ascolto, incuriosendola e stuzzicandola.

Una seconda sfumatura nel filo di Gesù la intuimo nella risposta, che non sembra una risposta, del v. 10 in cui Gesù porta l'attenzione sul dono di Dio, sulla sua identità e sull'atteggiamento che la donna dovrebbe fare suo. In queste tre affermazioni comprendiamo le motivazioni dell'atteggiamento accogliente iniziale di Gesù: Gesù si comporta in quel modo nei confronti della donna perché Lui è così, perché la sua vita è indissolubilmente legata a quella del mondo degli uomini e nella forma del dono, della dedizione alla loro vita. Dedizione che prende, oltre la forma del servizio al bisogno essenziale per vivere, anche quella dell'invito alla conversione interiore, alla lettura profonda di sé per cogliere dentro i propri bisogni la voce di un Dio che rende inquieto il tuo cuore finché non riposi in lui. Accogliere l'acqua viva che viene donata implica il riconoscere il volto del Dio che dona e dona acqua che vuol far vivere: dona un'acqua cioè che non vuole esaurire la sete, ma che si propone come sorgente che zampilla e fa zampillare per sempre la tua vita.

Un'ulteriore sfumatura viene messa in campo da Gesù di fronte ad un'altra domanda della donna al v. 20: Gesù, pur affermando una certa superiorità dei Giudei nei confronti dei Samaritani, non si attarda su quella differenza di luoghi semplicemente perché è arrivato qualcosa di nuovo che la supera. Lui con la sua vita è il luogo dell'adorazione del Padre, Lui è lo spazio dello Spirito e della Verità. Adorare non ha soltanto un significato rituale, ma indica piuttosto un modo di stare di fronte a Dio; il modo cioè di chi riconosce che nella vita non può bastare a se stesso. Un modo che ha caratterizzato innanzitutto Gesù che ha dato forma alla propria vita in una relazione

creativa allo Spirito e alla Verità, e che viene lasciato dal Salvatore a tutti noi per avere un rapporto autentico con Dio e insieme e di conseguenza una forma autentica di vita. Gesù insomma, alla donna che domanda, lascia una parola da credere e da vivere e con la quale poter finalmente esaudire la propria sete...

Infine Gesù arricchisce ulteriormente la sfumatura del suo filo nel breve, ma intenso dialogo con i discepoli in cui emerge con forza da una parte la radice intima della vita di Gesù fatta fiducia nel Padre (mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato) e di attenzione nei confronti degli uomini (mio cibo è portare a compimento la sua (del Padre) opera); e dall'altra Gesù invita i discepoli ad accorgersi dei segni di conversione che sono già in atto attorno a loro (guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura) e a porsi con umiltà al loro servizio anche se vanno al di là dei propri schemi (dei samaritani si convertono; sta parlando con una donna...).

La pagina di Gv 4 risulta innanzitutto essere un invito a guardare con attenzione e rinnovato (nel senso letterale del termine di 'fatto di nuovo da capo') sguardo i bisogni che abitano la nostra vita di uomini e donne perché in essi si nasconde, ma insieme risuona e si rende percepibile un desiderio di essere riconosciuti nel profondo; un desiderio che qualcuno si fermi e intercetti il nostro voler essere riconosciuti come soggetti che **non vogliono solo essere 'riempiti', saziati, bensì amati.**

Inoltre questa pagina ci aiuta a cogliere come il progressivo cammino di appropriazione della propria profonda identità la samaritana lo svolge solo all'interno di quel dialogo in cui progressivamente e sorprendentemente scopre di avere a che fare con Gesù, il Messia; più Gesù si svela alla donna e più la donna comprende se stessa.

Infine in modo sorprendente si tratta di accorgerci che anche per Gesù stesso questo incontro è occasione per rinnovare la propria fede in Dio scoprendolo, nel momento in cui lo dice alla donna, come colui che dona in modo inesauribile l'acqua, quindi come Padre, e scoprendosi insieme e contemporaneamente Figlio amato che riceve quotidianamente da Lui ciò di cui ha bisogno per vivere (così dice ai discepoli 'ho da mangiare un cibo che voi non conoscete' v. 32, tradotto poi ai discepoli che fraintendono con 'mio cibo è fare - creativamente (a partire cioè dalla storia che ho davanti) - la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera' v. 34).

**n Momento di sintesi e di riferimento alla vita (20 minuti)**

*L'animatore invita a leggere e commentare gli spunti suggeriti dalla scheda, soffermandosi soprattutto sulle domande proposte.*

*Alcuni spunti per ripartire*

---

**Cercare una relazione con Dio**

Dio cerca di entrare in relazione con me, le prova tutte, ci tiene davvero. Non sta nella pelle, non si dà pace. Notte e giorno Dio è assetato di relazione. Vuole incontrarmi. Sa di essere ciò di cui ho bisogno. Nella sua relazione posso ritrovare me stesso. Si dice che "l'identità si sceglie solo se la si riceve". Cioè: noi diventiamo davvero noi all'interno di una serie di relazioni. Questo vale in particolare per Dio: io divento uomo, divento donna grazie alla relazione con lui.

*Quanto credo che Dio sai essenziale nella costruzione di me?*

**Una donna ferita**

La samaritana è una donna ferita e carica di paura. Il Signore l'accoglie così e la ama così. Credere significa andare a Dio nella verità, affidando a Lui, raccontando a Lui ciò che siamo. E sentendo che Egli ci accoglie così come siamo.

*Provo a guardare quanto ho vissuto questo aspetto della fede e a come lo posso vivere oggi.*

**Un dialogo, un cammino**

La samaritana dialoga con Gesù e, a poco a poco, scopre un nuovo modo di credere in Lui e in se stessa. La fede non è una cosa definitiva, ma è un cammino.

*Come è cambiata la mia fede nel corso della mia vita? Ora sono ancora in cammino? Che cosa vorrei cambiare?*

**Un Dio vicino**

Il cristiano crede ad un Dio presente nelle vicende concrete sempre e per sempre.

*Come credo e sento la presenza di Dio nelle mie giornate?*

*Quanto la presenza di Dio, il soffio del suo Spirito anima la mia preghiera?*

**n Conclusione**

(pochi minuti)

*L'animatore invita a guardare l'immagine (in testa a questa scheda) alla luce dei suggerimenti di lettura. Quindi si prega in silenzio guardando l'immagine. Si conclude con la preghiera suggerita.*

---

*Riflettiamo e preghiamo davanti a una immagine*

---

- Il **mantello** di Gesù avvolge le spalle della samaritana. Nell'ebraismo il fidanzamento si faceva proprio in questo modo: il fidanzato ricopriva la fidanzata con il suo mantello. Il mosaico ci indica che Gesù stabilisce una relazione sponsale con la donna: la ama davvero, la cerca, l'ascolta, la stima. È innamorato di lei.
- La **donna è protesa** verso Gesù: sta scoprendo che proprio di Lui ha bisogno.
- Il **pozzo si confonde con Gesù**. Gesù è il nuovo pozzo per i nostri desideri, i nostri bisogni, la nostra sete di relazione.
- Ai piedi di Gesù, dietro di lui, si vedono **molte anfore**. Gesù ha tantissima acqua per la nostra sete. Ha acqua per sempre.
- C'è molto **vento** che soffia sullo sfondo ed è ben evidenziato dal mantello di Gesù e dal velo della donna. È lo Spirito donato da Gesù in sovrabbondanza.

---

*Preghiera*

---

In questo momento tu “getti il tuo mantello su di me”.

In questo momento tu scegli me, ami me, sei qui per me.

Da sempre tu fai questo per me e so che lo farai per sempre.

Il mio futuro è in buone mani, è al sicuro.

So che per sempre ci sarà un pozzo per i miei desideri,

so che nessun deserto mi farà inaridire,

nessun dolore spegnerà la mia speranza.

Neppure la morte spezzerà il tuo amore per me.

Grazie Signore.

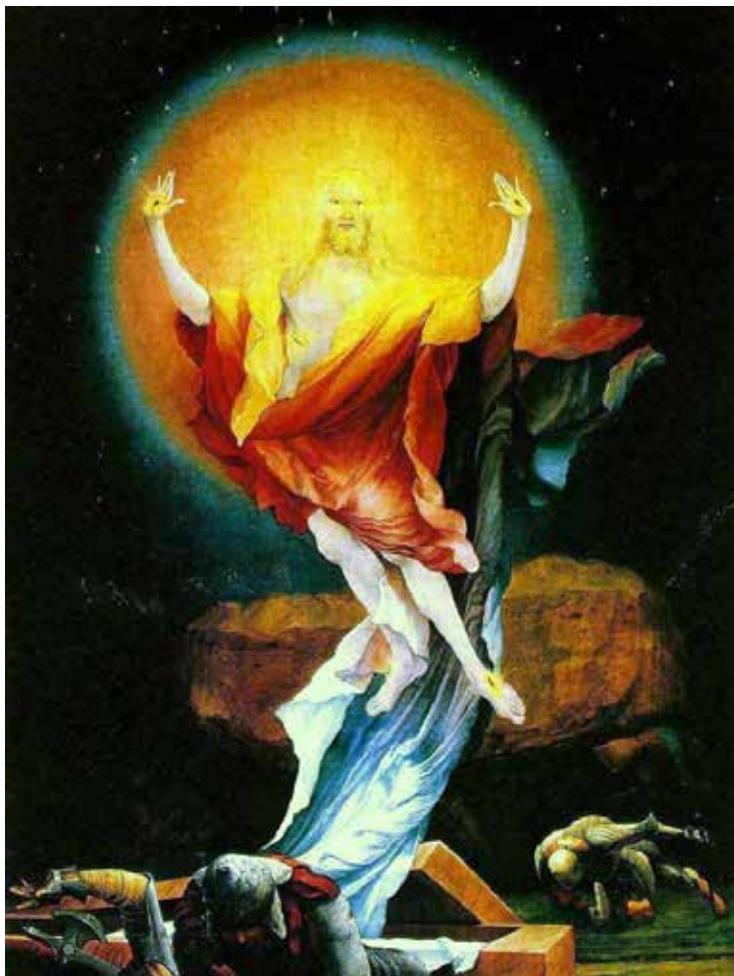
A te protendo le mie mani e il mio cuore.

In te confido. Amen

## FERITI DAL MALE

---

Il cieco nato (*prima parte*)



“*La resurrezione*” – dipinto (1512-1516) di Matias Grunewald  
Altare di Issenheim al Musée d’Unterlinden – Colmar (Alsazia)

## **n Obiettivi**

*Dedicheremo due incontri a leggere insieme la pagina del Vangelo di Giovanni che ci parla dell'incontro di Gesù con il cieco nato. L'obiettivo dei due incontri è quello di aiutarci ad ascoltare in profondità la Parola.*

Gli obiettivi di questa prima scheda sono:

- Guardare in faccia il problema del male e vedere il nostro modo di affrontarlo.
- Scoprire che Gesù Cristo lotta contro il male, è liberatore.
- Riscoprire il nostro bisogno di conversione.
- Imparare ad essere solidali con chi è colpito dal male.

## **n Avvio**

**(20 minuti)**

*Guardando la nostra vita*

---

### **Le facce del male**

Ogni giorno ci troviamo faccia a faccia con il male. Nel corso della vita passiamo periodi particolarmente pesanti, carichi di male. Tutti riportiamo ancora ferite che ci sono costate dolore e lotta. Ferite, a volte, difficili da rimarginare. Il male è un nostro tragico compagno di viaggio. Il male ha molte facce: è il male che faccio agli altri, più o meno consapevolmente; è il male che gli altri fanno a me; è la malattia, il lutto; è l'insieme di fenomeni più grandi di noi: mafia, scandali politici, corruzione, terremoti, alluvioni, guerre...

### **Quante domande!**

Quando il male bussa alla nostra porta assieme al dolore genera in noi mille domande: perché? Perché a me? Perché proprio adesso? Quali colpe ho io? Dove è finito Dio? Perché Dio non ascolta le mie preghiere? Queste e altre domande dicono che tutti siamo alla ricerca di una spiegazione del male.

### **Cerchiamo i colpevoli**

Di fronte al male tutti siamo immediatamente portati a cercare i colpevoli.

Ci viene d'istinto. Se la politica non va cerchiamo i colpevoli. Se l'economia non va cerchiamo i colpevoli. Se arriva una malattia cerchiamo un colpevole, trovandolo spesso in Dio. Questo meccanismo serve a darci un certo sollievo: individuato il colpevole (vero o presunto) ci sembra di aver trovato un ordine, una spiegazione, una causa... e siamo più tranquilli. Abbiamo azzerrato una caratteristica tipica del male che è quella di destabilizzarci e di sfuggire ad ogni spiegazione. Trovato il colpevole ci sembra di padroneggiarlo. Ma è solo un'illusione. Il male resta e qualcuno ne viene toccato, ferito, torturato.

### **Ci fingiamo innocenti**

Trovati i colpevoli noi siamo un po' sollevati perché possiamo finalmente dire: non è colpa nostra, noi siamo innocenti. Ma in realtà nessuno di noi è pienamente innocente. Siamo tutti un po' colpevoli, un po' conniventi con il male. Tutti mettiamo granelli di male là dove passiamo (parole ingiuste, divisioni, offese, critiche, invidie, bugie...).

### **L'indifferenza come salvezza**

Siamo innocenti, sono altri i colpevoli. Dunque possiamo stare tranquilli. Sono altri che devono pensarci. Io posso pensare beatamente ai fatti miei, anzi, ai miei problemi (che sono già tanti, e se non ci sono prima o poi ci saranno!). In pratica chiudo gli occhi e non guardo. L'indifferenza mi permette di vivere, di non caricarmi altri pesi, di difendermi. Di fronte al male l'unica salvezza è l'indifferenza.

### **Una fede muta**

Spesso di fronte al male essere credenti sembra inutile. Ci pare che la fede non abbia nulla da dire per salvarci dalla disperazione, dalla rabbia, dall'impotenza. Anzi, essere credenti diventa imbarazzante perché mette in questione Dio stesso. A tutti è capitato di sentirci dire: *“Voi che siete credenti, dov'è Dio di fronte a questa tragedia? Che fa ora il tuo Dio?”*

- *Il male provoca in noi pesanti interrogativi. Quali sono le domande più ricorrenti che mi faccio e che sento fare sul male?*
- *“Nessuno di noi è innocente, ognuno di noi sparge granelli di male”. Che ne penso?*
- *Come la fede mi aiuta ad affrontare il male?*

**n Ascolto della Parola****(10 minuti)***Letture in comune del testo e cinque minuti di rilettura personale.**Leggiamo il testo**(Gv 9,1-41)***Dal Vangelo di Giovanni**

In quel tempo, Gesù <sup>1</sup>passando vide un uomo cieco dalla nascita <sup>2</sup>e i suoi discepoli lo interrogarono: "Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?". <sup>3</sup>Rispose Gesù: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. <sup>4</sup>Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. <sup>5</sup>Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo". <sup>6</sup>Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco <sup>7</sup>e gli disse: "Va' a lavarti nella piscina di Sîloe" - che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

<sup>8</sup>Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: "Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?". <sup>9</sup>Alcuni dicevano: "È lui"; altri dicevano: "No, ma è uno che gli assomiglia". Ed egli diceva: "Sono io!". <sup>10</sup>Allora gli domandarono: "In che modo ti sono stati aperti gli occhi?". <sup>11</sup>Egli rispose: "L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: "Va' a Sîloe e làvati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista". <sup>12</sup>Gli dissero: "Dov'è costui?". Rispose: "Non lo so".

<sup>13</sup>Condussero dai farisei quello che era stato cieco: <sup>14</sup>era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi.

<sup>15</sup>Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: "Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo". <sup>16</sup>Allora alcuni dei farisei dicevano: "Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato". Altri invece dicevano: "Come può un peccatore compiere segni di questo genere?". E c'era dissenso tra loro. <sup>17</sup>Allora dissero di nuovo al cieco: "Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?". Egli rispose: "È un profeta!".

<sup>18</sup>Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ri-

cuperato la vista. <sup>19</sup>E li interrogarono: "È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?". <sup>20</sup>I genitori di lui risposero: "Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; <sup>21</sup>ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé". <sup>22</sup>Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. <sup>23</sup>Per questo i suoi genitori dissero: "Ha l'età: chiedetelo a lui!".

<sup>24</sup>Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: "Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore".

<sup>25</sup>Quello rispose: "Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo". <sup>26</sup>Allora gli dissero: "Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?". <sup>27</sup>Rispose loro: "Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?". <sup>28</sup>Lo insultarono e dissero: "Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! <sup>29</sup>Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia". <sup>30</sup>Rispose loro quell'uomo: "Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. <sup>31</sup>Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. <sup>32</sup>Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. <sup>33</sup>Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla". <sup>34</sup>Gli replicarono: "Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?". E lo cacciarono fuori.

<sup>35</sup>Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: "Tu, credi nel Figlio dell'uomo?". <sup>36</sup>Egli rispose: "E chi è, Signore, perché io creda in lui?". <sup>37</sup>Gli disse Gesù: "Lo hai visto: è colui che parla con te". <sup>38</sup>Ed egli disse: "Credo, Signore!". E si prostrò dinanzi a lui.

<sup>39</sup>Gesù allora disse: "È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi". <sup>40</sup>Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: "Siamo ciechi anche noi?". <sup>41</sup>Gesù rispose loro: "Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane".

**n Approfondimento****(30 minuti)**

*Sulla scheda data in mano a tutti c'è un breve approfondimento. Qui di seguito tale testo è molto più ampio. L'animatore può leggere con il gruppo il testo sulla scheda e ampliarlo richiamando i punti fondamentali, formulando alcune domande in merito. Segue confronto in gruppo.*

**Luce che splende nelle tenebre**

---

Indubbiamente nel testo in questione il tema della luce risulta essere assolutamente decisivo! Ma come affronta in genere questo tema il nostro evangelista? Due passaggi del quarto evangelo ci aiutano a mettere le basi per leggere il dramma del cieco nato.

Innanzitutto leggiamo in Gv 1,4-5: «in Lui era la vita e la vita era la luce degli uomini. La luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta». Due simboli sono strettamente collegati fra di loro: la vita e la luce; ciò che è da notare è l'ordine in cui appaiono: prima la vita e poi la luce. Non si dice che la luce era la vita degli uomini, ma che la vita era la luce degli uomini, e l'ordine nel vangelo di Gv non è interscambiabile: la luce serve ad indicare una caratteristica della vita, ovvero che è trasparente, si fa vedere, è luminosa; ma non va per conto proprio: non basta conoscere, sapere concettualmente Gesù, bisogna vedere la vita di Gesù per poter dire di conoscerla, di viverla, di amarla... e questo è chiaramente messo in luce dal racconto del cap 9, dove i giudei presumono di vedere a partire dai loro schemi, ma in realtà sono ciechi perché si rifiutano di guardare, e quindi vedere/comprendere il gesto, la vita di Gesù.

Sempre in questo testo del prologo si dice che 'la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta/sopraffatta'; troviamo un'esplicita drammatizzazione di questa espressione proprio nell'episodio del cieco.

Un secondo testo che ci aiuta nella lettura è quello di Gv 8,12: «Gesù disse: Io sono la luce del mondo. Chi mi segue non camminerà nelle

tenebre, ma avrà la luce della vita». Gesù nel quarto vangelo non è mai detto semplicemente 'luce', ma sempre 'luce per' qualcuno: per il mondo, per gli uomini, per la vita. È vita che non fa differenze come il sole che splende per tutti; inoltre la luce che emana da questa vita è esclusiva, nel senso che non c'è altro modo di vedere il volto di Dio.

L'episodio dunque ci aiuta a cogliere dal vivo il dramma della vita luminosa di Gesù: l'esito che essa incontra presso gli uomini, per alcuni è fonte di salvezza, per altri è indifferente, per altri ancora è fonte di indignazione, di rifiuto, di indurimento.

Oltre al tema della luce, un altro percorre con insistenza il racconto: quello del peccato affrontato almeno in una doppia sfumatura.

Nella fase iniziale la domanda dei discepoli a Gesù «chi ha peccato, lui o i suoi genitori» mette in campo una mentalità comune e diffusa (che sarà poi ripresa più avanti in 9,34 dai Giudei nel momento in cui cacciano il cieco guarito da Gesù) che riceve una condanna senza appello da parte di Gesù «né lui, né i suoi genitori», che anzi invita a guardare a quella, e ad altre simili situazioni, in un altro modo: al posto di andare alla ricerca della causa della situazione della disgrazia di un uomo, prova a domandarti che cosa puoi fare per lui per prenderti cura della sua vita e, in questo modo, rivelare la gloria di Dio. Detto altrimenti: da una parte la malattia non ha come causa propria un peccato contro Dio e, dall'altra parte, al centro della preoccupazione dell'agire di Gesù, e quindi, veniamo a sapere, di Dio, non c'è il peccato, ma l'azione buona di Dio che si trova a dover fare i conti con il peccato, con il rifiuto dell'uomo.

Nel finale del racconto risuona quasi a commento dell'intero capitolo una sentenza netta da parte di Gesù: «se foste ciechi, non avreste peccato. Ma perché dite noi vediamo il vostro peccato rimane» (9,41); per due volte qui risuona il termine greco 'amartia' al singolare che non sta ad indicare tanto un'azione particolare, un peccato particolare, quanto un atteggiamento di fondo motivato dalla presunzione di essere già nella verità ('noi vediamo', essi dicono) che rappre-

sentà la causa fondamentale di ogni successiva azione da loro compiuta e nei confronti di Gesù e nei confronti del suo testimone, del suo inviato, il cieco: lo cacciano dalla sinagoga perché pieno di peccati; il rifiuto di Gesù porta l'uomo a chiudersi alla verità e a cambiare le carte in tavola pur di salvare se stessi...

In questo racconto siamo invitati a tenere in considerazione proprio questo fatto: Gesù si rivela come vita che dá luce e si tratta di una luce 'sconcertante' nel senso che certo mette in crisi, fa problema, ma è luce chiara; e di fronte ad esso si impone una scelta: quella del cieco di fiducia, di ricerca o quella dei giudei di rifiuto, un rifiuto espresso però di fronte non ad una cosa oscura, ma ad una realtà chiara, anzi forse troppo chiara e per questo problematica perché impone di rivedere se stessi e le proprie acquisizioni.

Continuando un'attenta lettura del racconto, altri aspetti possono attirare l'attenzione: **Gesù, ad esempio, compare solo all'inizio e alla fine** dell'intero lungo racconto come protagonista attivo, lasciando poi lo spazio completamente nelle mani del cieco nato che si trova a dover fare i conti con la sua nuova situazione di vedente, ma soprattutto di credente chiamato a cercare di capire e di trovar parole per descrivere ciò che è successo nella sua giornata e nella sua vita ai suoi vicini e alla folla che lo aveva sempre visto seduto a mendicare, ai farisei preoccupati del fatto che tale azione sia avvenuta di sabato (c'è un corto circuito nella loro testa: hanno un'azione buona, messianica: un uomo ha recuperato la vista; ma si tratta di un'azione compiuta di sabato!!!!), ai genitori che lo riconoscono, ma non si sbilanciano perché pieni di paura, ai giudei chiusi nelle loro presunzioni di sapere e nelle loro leggi restrittive che non ammettono altre possibilità oltre quelle contemplate dai loro occhi e dalle loro intelligenze...

Insomma il cieco si trova a camminare sulla strada affascinante e rischiosa della fede, della decisione a proposito della propria vita, potendo contare unicamente su un fatto avvenuto grazie a Gesù e in risposta a Gesù. Tutta la sua argomentazione e il suo cammino poggiano su quel gesto (fare del fango) e su quell'invito, unito strettamente al primo, di andare a bagnarsi alla piscina di Siloe che signifi-

ca 'inviato'. Proprio dopo essersi messo in cammino si trova a sua volta, dopo essersi lavato, inviato.

Su due annotazioni possiamo ancora attirare la nostra attenzione per cogliere i vari passaggi del brano: **innanzitutto il dibattito** viene sollevato dai farisei a partire dal fatto che Gesù abbia operato questo gesto di sabato. Come negli altri vangeli anche in quello di Gv quella del sabato è una questione su cui si ritorna spesso e che diventa uno dei capi di accusa nei confronti di Gesù quando si troverà in tribunale di fronte al Sinedrio. Ciò che è in questione è l'interpretazione della legge: Gesù, e qui al suo seguito il cieco, interpreta la legge a partire dalla promessa che la fonda ovvero dall'azione buona con cui Dio si è preso e si prende cura dell'uomo e al cui servizio sta la legge come parola capace di indicare la perla buona da non perdere; i farisei danno invece della legge un'interpretazione legalista e moralista dove il precetto vale a partire da sé senza alcun riferimento a Dio. Gesù, e al suo seguito il cieco, ovvero la comunità cristiana, recuperano invece il riferimento a Dio come decisivo; e gli stessi farisei discutendo si trovano nel dubbio e si dividono: «alcuni dei farisei dicevano: 'quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato'. Altri dicevano: 'come può un peccatore compiere tali prodigi?'. E c'era dissenso fra di loro».

**Per due volte poi ricorre un provvedimento particolare** che in italiano suona con 'espulso dalla sinagoga'; è la minaccia che induce i genitori a non sbilanciarsi e il provvedimento da cui viene colpito il cieco nel momento in cui i giudei si offendono per le risposte offerte loro dal cieco. Si tratta di un'azione anacronistica: al tempo di Gesù nessuno veniva espulso dalla sinagoga; solo più tardi verso la fine del primo secolo veniva presa questa decisione a proposito dei cristiani. Questo ci porta a vedere come all'interno del testo di Gv dobbiamo fare i conti anche con un altro livello di lettura che è quello del rapporto fra i cristiani delle prime generazioni e la sinagoga. Testimoniare la propria fede è azione in cui ne va della propria vita, è un'azione che lascia traccia di sé nella vita quotidiana nei rapporti con i tuoi vicini di casa e di confessione religiosa.

**n Momento di sintesi e di riferimento alla vita (20 minuti)**

*L'animatore invita a leggere e commentare gli spunti suggeriti dalla scheda, soffermandosi soprattutto sulle domande proposte.*

*Alcuni spunti per ripartire*

---

**Reggere al male**

Il male non è una questione teorica (un'idea), ma una questione pratica. Non si tratta di spiegarlo, ma di affrontarlo. Il vero problema non è la spiegazione, ma la lotta per reggere quando il male picchia duro. Dunque il vero problema non sono le spiegazioni, ma gli strumenti che ci aiutano a combattere, ad avere motivazioni, a non sentirci soli, a reggere, a sperare. Quali sono i miei strumenti nei tempi di sofferenza?

**La fede e il male**

Il credente sa che il Crocifisso è l'immagine di uno che sta lottando contro il male. E sa che il Risorto è il Vincitore contro il male. Quanto credo che il Crocifisso-Risorto è davvero al mio fianco e lotta contro il male, da vincitore, da Signore?

**Bisognosi di conversione**

Nessuno di noi è innocente. Abbiamo tutti bisogno di cambiare, migliorare, convertirci. Possiamo dare un contributo alla lotta contro il male migliorando noi stessi, il nostro modo di stare al mondo, con gli altri, con Dio.

**Responsabili**

Gesù, nel Vangelo, non sta mai a guardare. Ecco la strada: solidali con il dolore degli altri. Quanto sento e vivo la solidarietà con chi è colpito dal male? Quanto credo alla solidarietà di Gesù Cristo con me?

**n Conclusione**

(pochi minuti)

*L'animatore invita a guardare l'immagine (in testa a questa scheda) alla luce dei suggerimenti di lettura. Quindi si prega in silenzio guardando l'immagine. Si conclude con la preghiera suggerita.*

Riflettiamo e preghiamo davanti a una immagine

- Lo **sfondo è nero**. Dice la presenza del male, con la sua valenza cupa, fredda, inspiegabile, che genera paura.
- Nel buio splende un enorme **sole** colorato. Il centro del sole è la testa di Gesù Risorto. Gesù è luce per i nostri momenti bui: calore, colore, strada.
- Dai piedi scende un manto che scivola nella tomba scoperchiata. A guardarlo con attenzione sembra una **cascata d'acqua**. Gesù è acqua che rigenera vita in noi.
- Al centro un enorme **masso sospeso**. Un pietrone pesante diventa un elemento leggero, sospeso per aria, sollevato da terra, incapace di schiacciare. Il Signore Risorto fa sì che ogni male sia affrontabile, nulla ci schiaccerà, neppure la morte.

*Preghiera*

---

Sovente arriva il buio nella mia vita,  
sovente devo lottare con le tenebre,  
sovente le domande sul male mi pesano nella mente.  
Ma io lo so che tu sei la luce,  
tu sei la mia salvezza.  
Tu sei il mio sole,  
sei acqua che rigenera.  
Con te posso reggere ad ogni male,  
con te posso affrontare la vita  
nella buona e nella cattiva sorte.  
Aiuta i miei occhi e il mio cuore  
a saperti vedere sempre al mio fianco.  
Aiutami a proclamarti Signore e Salvatore.  
Amen

---

## SIAMO RIGENERATI

---

Il cieco nato (*seconda parte*)



“Gesù e i bambini” – dipinto (1910) di Emil Nolde  
The Museum of modern art – New York (USA)

## **n Obiettivi**

*Riprendiamo la nostra riflessione sul brano del cieco nato. L'intento è accorgerci della ricchezza del brano e notare come la Parola può essere letta partendo da molti punti di vista. È davvero un forziere ricco di perle preziose per la nostra vita.*

Gli obiettivi di questa seconda scheda sono:

- Aiutarci a vincere la tentazione di avere una fede fatta di sole idee.
- Vedere in quali occasioni della nostra vita la fede è stata rigenerante.
- Vivere la Messa come momento “rigenerante”.

## **n Avvio**

**(20 minuti)**

*Guardando la nostra vita*

---

### **Una fede astratta.**

Spesso la fede è un fatto che riguarda unicamente la testa. Spesso si confonde la fede con un insieme di idee, di ragionamenti, di spiegazioni. E si taglia fuori i sentimenti, le emozioni, le paure, gli affetti... Così la fede diventa astratta: spiega ma senza convincere, spiega ma senza appassionare. Un apparato di idee e di gesti vuoti. La vita è altrove.

### **Una fede ripiegata**

Spesso la fede è solo una decisione personale, uno sforzo personale. Chiamiamo fede il nostro sforzo di ammettere l'esistenza di Dio anche quando ci pare di sentirlo lontano; il nostro sforzo di giustificarlo di fronte alle brutture del mondo. Ci ergiamo a difensori di Dio. Ma dimentichiamo la sua grandezza, la sua forza, la sua cura, la sua opera. Parliamo di un Dio creato da noi, desiderato ma mai incontrato.

### **Una fede immobile**

La fede troppo astratta e ripiegata rischia di diventare una fede “im-

mobile”. Tanto sforzo che non porta in nessun luogo. Una fede che non ci apre ad un incontro, al mistero, all’imprevedibile, al nuovo. Fede ridotta a formula matematica, a formule ripetute, a formulazioni chiuse che spiegano tutto mettendo a tacere i dubbi, le domande, le attese.

### **Fede senza sacramenti**

Una fede così fa a meno dei sacramenti. Molti dicono: “Sono credente ma non praticante”. I sacramenti diventano inutili. Perché se la fede è soltanto un mio sforzo personale non lascio spazio all’azione di Dio, anzi non mi serve l’azione di Dio. Tutto dipende da me. I sacramenti diventano momenti noiosi, proprio perché non c’è spazio per Dio. Perdiamo la capacità di cogliere la bellezza del “far niente” a Messa, per imparare a stare nel “fare” di Dio, per imparare a vedere l’azione di Dio. A Messa non faccio nulla, ma imparo a vedere che Dio sta operando, imparo a stupirmi di Lui, imparo a credere.

### **Fede che rigenera.**

È urgente ritrovare la forza rigenerante della nostra fede. In compagnia di Dio posso ripartire, rinascere, ritornare a credere alla mia vita. Grazie a Dio posso liberarmi dei pesi che mi opprimono, del peccato in cui son caduto. Come cristiano posso sempre tornare a guardare il mondo con lo sguardo di Gesù Cristo.

- *Capita anche a me di avere una fede astratta, che riguarda solo la testa, i ragionamenti, le idee?*
- *La fede mi aiuta a camminare, a sperare, a guardare avanti con fiducia?*
- *“Il cristiano guarda il mondo con gli occhi di Gesù Cristo”: io cerco di guardare il mondo e tutte le sue vicende belle e brutte con lo sguardo di Gesù Cristo? La Parola di Dio mi aiuta a leggere le vicende della vita?*

**n Ascolto della Parola** (10 minuti)

*Letture in comune del testo e cinque minuti di rilettura personale.*

*Leggiamo il testo [à che si trova (qui) a pagina 40] (Gv 9,1-41)*

---

**n Approfondimento** (30 minuti)

*Sulla scheda data in mano a tutti c'è un breve approfondimento.*

*Qui di seguito tale testo è molto più ampio. L'animatore può leggere con il gruppo il testo sulla scheda e ampliarlo richiamando i punti fondamentali, formulando alcune domande in merito.*

*Segue confronto in gruppo.*

**La fede apre gli occhi**

---

L'inizio del racconto è senza preamboli si va subito al punto: un uomo cieco fin dalla nascita siede a mendicare; subito tutti noi ci imbattiamo in un caso, o almeno è questa la sensazione dalle parole dei discepoli, di quelli di fronte ai quali ci si mette a discutere all'infinito: ha peccato lui o i suoi genitori? È implicato anche Dio oppure no? ...disquisizioni fatte da uomini sani che guardano con compassione quest'uomo seduto a mendicare...

Ma poi l'inquadratura passa su Gesù che entra in azione con parole e gesti; prima di tutto parole con cui mette fine alle vuote discussioni dei discepoli invitandoli ad abbandonare la strada stretta della ricerca aggressiva di trovare e attribuire una colpa, per imboccare al contrario la strada della responsabilità verso chi si trova in analoghe situazioni di cecità, di difficoltà nella vita perché è in questo tempo -dice Gesù ai suoi discepoli- che il Padre manifesta le sue opere.

E dopo aver offerto una chiave di lettura, di fonte alla cecità che affligge un uomo Gesù si mette all'opera; il cammino della luce muove i suoi primi passi. Il segno della terra, del fango, della saliva, di tutto questo impasto suggerisce una nuova creazione che il Messia, l'Inviato, mette in campo e a cui chiede di aderire con quel cammino personale fatto fino alla piscina per lavarsi.

E il cieco andò, si lavò e tornò che ci vedeva: il cammino della luce passa attraverso questa obbedienza della fede, attraverso decisioni in cui si acconsente ad una parola che ti interpella nel profondo, smuove il tuo desiderio facendoti intravedere una Siloe in cui bagnarti, in cui lavarti, in cui sperare; non c'è un vedere senza un decidersi... nel momento in cui acconsenti a chi ti ha inviato diventi tu stesso un inviato, un testimone, un discepolo chiamato ad esercitare lo spirito del discernimento per raccontare l'opera di Dio.

Come sempre di fronte ad una decisione di fede c'è sempre chi commenta: e nel racconto succede proprio così; alcuni si meravigliano, altri dubitano.

E a questo punto succede qualcosa di particolare nel racconto: Gesù sparisce e rimane sulla scena il cieco; si parla spesso di Gesù, ma sempre indirettamente: è il momento in cui il cieco dà avvio alla sua testimonianza credente. Di fronte alla domanda 'come ti furono aperti gli occhi?' che potremmo tradurre: come hai incominciato un serio cammino di esperienza cristiana? Da dove sei partito? Che segni hai messo? Che cosa hai fatto?... Il cieco racconta non un'opera compiuta da lui, bensì l'ingresso di Gesù nella sua vita, un incontro: quell'uomo chiamato Gesù... all'inizio c'è un'entrata gratuita di Gesù nella mia vita. Non sono andato a cercarlo, è Lui che mi è venuto incontro e mi ha voluto bene, è entrato nella mia vita nonostante le mie fragilità... e poi mi ha lasciato libero, 'non so' dove sia adesso!

La testimonianza credente gioiosa, entusiasta del cieco deve ben presto fare i conti con quelli che presumono di sapere, con quelli che presumono di vedere.

Questa presunzione assume vari volti: nei farisei che interrogano a proposito delle circostanze della guarigione troviamo la sfumatura di coloro che domandano senza rendersi veramente disponibili a comprendere; sono coloro che hanno già i loro schemi mentali, i loro riti da osservare per essere credenti e non ritengono che questi debbano interrogare la vita nei suoi svolgimenti quotidiani.

Nel secondo interrogatorio sempre fatto dai farisei troviamo il desiderio di mettere in contraddizione e di trovare le contraddizioni nella vita del credente: pur di non mettere in discussione se stessi si cerca di far venire fuori le anomalie della vita altrui e ci si attacca a tutto.

Successivamente i giudei cercano testimoni da far valere per il loro modo di concepire la vita: chiamano i genitori per mettere alla prova la verità della testimonianza di quell'uomo; cercano alleati per la loro parte e nemmeno di fronte alla verità evidente si arrendono e arrivano alla condanna e al giudizio sulla persona, dicendo il male dell'altro: 'sei tutto nel peccato e vuoi insegnare a noi?'

Di fronte a tutto ciò il cieco non arretra nemmeno di un passo anzi progredisce nel suo cammino personale; ha un punto fermo che non si stanca di ripetere: il racconto dell'incontro con quell'uomo chiamato Gesù ritorna ogni volta nella risposta. Ma non si tratta di uno sterile ripetere a memoria un ricordo: ogni volta il racconto di approfondisce sulle labbra dell'inviato. Di fronte ai farisei quell'uomo diventa 'un profeta', un uomo che interpreta il cuore di Dio, la sua legge e lo rende evidente con segni che lo testimoniano; di fronte ai giudei che per l'ennesima volta lo invitano a ripetere il proprio racconto, il cieco non senza una divertita ironia confessa con sicurezza (noi sappiamo) la provenienza da Dio di Gesù di cui parlano le sue opere che lui va compiendo e per la cui comprensione non bastano più le conoscenze del passato (il noi sappiamo dei giudei). Nonostante la sempre più convinta ed evidente confessione del cieco, la sua conclusione è l'esclusione dalla comunità: lo cacciarono fuori!

Quando tutto sembra finito nel racconto riappare in scena Gesù che prende nuovamente le redini del discorso e da una parte, soprattutto, riprende per mano il cieco e lo conduce all'incontro personale con lui: la sequenza impostata attorno al botta e risposta sul figlio dell'uomo ha lo scopo di focalizzare l'attenzione nostra e del credente ex-cieco proprio sulla figura di Gesù: credi?, è la domanda di Gesù a cui, dopo una precisazione, l'inviato di Silo risponde mettendo in campo il verbo credere e il titolo Signore, portando in questo modo al culmine

il suo personale cammino di fede arrivando ad identificare quell'uomo chiamato Gesù con il Signore!

Le frasi conclusive, dall'altra parte, sempre in bocca a Gesù rivolte prima in generale a tutti e poi in modo specifico ai farisei che lo interrogano invitano ancora una volta a porsi di fronte alla luce e a riconoscere con umiltà e senza paure la propria condizione... è il primo passo per iniziare a vedere veramente!

La pagina del vangelo apre inoltre su una sfida che l'uomo-una-volta-cieco accoglie: non si limita al viaggio verso la piscina di Siloe una volta nella vita, come è avvenuto già anche a noi nel momento in cui siamo stati portati alla 'piscina' del nostro fonte battesimale, ma è chiamato a confermare attraverso la propria parola e le proprie scelte ciò che quell'incontro/battesimo gli ha donato. È chiamato, cioè, a confermare la propria identità di discepolo abbandonando sicurezze, paure e logiche poco evangeliche per acquisire lo sguardo di Cristo sulla propria vita, sui passaggi che questa ci riserva durante la nostra esistenza.

Per ciascuno di noi tale sguardo di Cristo sulla vita si fa anche presente attraverso i vari **sacramenti** che possiamo vivere lungo il cammino delle nostre giornate e delle nostre storie: tappe in cui fermarci e in cui Gesù ci esorta ad «acquistare da Lui oro raffinato nel fuoco, con cui arricchirci davvero; comprarci delle vesti bianche, con cui coprirci e nascondere la nudità, e collirio con cui ungerci gli occhi, affinché possiamo vederci» (Ap 3,18). Tappe in cui non si tratta di abdicare alla nostra libertà per lasciar fare a Dio, ma al contrario passi in cui recuperare l'autenticità della nostra umanità, in cui esprimere una atto di bellezza e di cura per la propria storia.

**n Momento di sintesi e di riferimento alla vita (20 minuti)**

*L'animatore invita a leggere e commentare gli spunti suggeriti dalla scheda, soffermandosi soprattutto sulle domande proposte.*

*Alcuni spunti per ripartire*

---

“Se il cristianesimo fosse illegale, troverebbero in me un motivo per cui condannarmi?”. Questa domanda è davvero bella. Nella mia vita quali sono gli aspetti che manifestano il fatto che sono un cristiano? Quali idee, azioni, gesti mostrano la mia fede?

Il credente è un “rigenerato”. Dio ci rigenera, ci ricrea, ci fa risorgere ogni giorno. Lui, il Creatore, è all’opera anche oggi con tutti. È all’opera anche oggi con me. Quanto credo a questa splendida e sorprendente verità?

Sono rigenerato nei sacramenti. Come potrei vivere meglio la Messa come rigenerazione?

Crede significa essere “obbedienti alla Parola”. Come curo il mio rapporto con la Parola? Come potrei migliorare il mio rapporto con la Parola?

**n Conclusione****(pochi minuti)**

*L'animatore invita a guardare l'immagine (in testa a questa scheda) alla luce dei suggerimenti di lettura. Quindi si prega in silenzio guardando l'immagine. Si conclude con la preghiera suggerita.*

*Riflettiamo e preghiamo davanti a una immagine*

- Gesù si china e **prende in** braccio un bambino. Lui, un uomo adulto, si incurva e solleva un piccolo. Ecco ciò che fa Gesù Cristo in questo momento con me. Ecco ciò che opera in ogni sacramento.
- A sinistra **gli adulti**, dipinti con colori cupi, stanno a parlare dei “grandi problemi”. Cercano spiegazioni, fanno progetti. Da soli. Gesù si volta dall'altra parte e li lascia nella loro arrogante sicurezza.
- Le facce di alcuni adulti sembrano **scandalizzate dal gesto di Gesù**. Non tollerano tanta tenerezza. Loro amano discutere con Gesù, ma il loro cuore è lontano da Lui. La fede è un insieme di parole e di ragionamenti, ma per loro Gesù non diventa mai un abbraccio. Non sanno invocare, stare con le braccia aperte come i bambini del dipinto.
- A sinistra tanta seriosa tristezza. A destra tanta **colorata gioia**. La fede porta luce, colore, calore, gioia, serenità, speranza.

## *Preghiera*

---

Signore, con Te io sono tranquillo e sereno,  
come un bimbo in braccio alla mamma.

So che tu mi tieni tra la tue braccia,  
mi sollevi, mi rigeneri, mi proteggi,  
mi guidi per i giusti sentieri.

Tu ti chini su di me,  
vinci la mia cecità, mi ridoni luce.

Aiutami a vincere la mia paura di te,  
i miei dubbi,

la tentazione di starti lontano,  
di ridurti a semplice idea.

Donami la gioia di incontrarti  
e il desiderio di cercarti.

Amen

## Per approfondire...

- DUÉ A. – ROSSI R., *La Bibbia e la sua storia. L'Antico Testamento*, Dehoniane 2001
- BROCCARDO C., *I vangeli. Una guida alla lettura*, Carrocci 2009
- CORALLO A., *Le chiavi di casa. Laboratorio di formazione biblica di base*, EDB 2010
- MARCHADOUR A., *I personaggi del Vangelo di Giovanni. Specchio per una cristologia narrativa*, EDB 2007

## Indice

Per evidenziare la continuità del percorso si è scelto, per queste 5 schede, di continuare con la numerazione riportata nel sussidio dell'anno scorso.

<b>10</b>	<b>LA BIBBIA UN TESORO PER TUTTI</b>	pag. 3
	incontro introduttivo	
<b>11</b>	<b>DIO NON CHIEDE, MA OFFRE</b>	pag. 15
	La samaritana ( <i>prima parte</i> )	
	Testo biblico: <b>Gv 4,5-42</b>	pag. 19
<b>12</b>	<b>SIAMO FATTI DI DESIDERI</b>	pag. 27
	La samaritana ( <i>seconda parte</i> )	
<b>13</b>	<b>FERITI DAL MALE</b>	pag. 37
	Il cieco nato ( <i>prima parte</i> )	
	Testo biblico: <b>Gv 9,1-41</b>	pag. 40
<b>14</b>	<b>SIAMO RIGENERATI</b>	pag. 49
	Il cieco nato ( <i>seconda parte</i> )	

## **Aiutaci, Padre, ad accogliere la tua Parola**

Signore, tu ci metti davanti la tua Parola,  
quella che tu hai ispirato ai tuoi profeti:  
fa' che ci accostiamo a questa Parola  
con riverenza, con attenzione, con umiltà;

fa' che questa Parola non sia da noi sprecata,  
ma sia accolta in tutto ciò che essa ci dice.  
Noi sappiamo che il nostro cuore è spesso chiuso,  
incapace di comprendere la semplicità della tua Parola.

Manda il tuo Spirito in noi  
perché possiamo accoglierla con verità, con semplicità;  
perché essa trasformi la nostra vita.

Fa', o Signore, che non ti resistiamo,  
che la tua Parola penetri in noi come spada a due tagli;  
che il nostro cuore sia aperto ad essa  
e che la nostra mano non resista;

che il nostro occhio non si chiuda,  
che il nostro orecchio non si volga altrove,  
ma che ci dedichiamo totalmente a questo ascolto.

Te lo chiediamo, o Padre, in unione con Maria,  
per Gesù Cristo nostro Signore.

*(Carlo Maria Martini)*